



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 MAGGIO 2011 - ANNO XXXXV - N. 5 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Commosso saluto a Mario Dassovich direttore "storico" della nostra Voce



Un interminabile elenco di libri dedicati alla sua Fiume e all'Adriatico orientale: Mario Dassovich, grande fiumano, si è spento a Trieste lasciando ai posteri migliaia di pagine nelle quali ha cercato di raccogliere testimonianze, riflessioni, documenti di una vicenda che l'aveva occupato e preoccupato impegnandolo intensamente. E non poteva essere diversamente, per il suo carattere schivo e combattivo, rigoroso e puntuale in pieno spirito austro-ungarico di queste nostre terre alle quali apparteneva per formazione e per scelta.

Mario Dassovich, classe 1927, nato a Fiume. Nell'ultimo dopoguerra era stato deportato per diversi anni in Jugoslavia, a Maribor. I suoi compagni - informati della sua dipartita - hanno voluto che scrivesimo che in quei giorni di tragedia "era stato per tutti un faro, infondendo coraggio ed orgoglio e quella forza necessaria a sopravvivere in condizioni disumane". Ci hanno chiesto anche di scrivere che "ne parlava solo con i sopravvissuti, per quel pudore che l'aveva sempre contraddistinto".

segue a pagina 4

Castua: omaggio alla memoria confidando nella giustizia

Nuovamente insieme a Castua per celebrare, come ogni anno, la messa di suffragio per le dieci vittime italiane uccise qui 66 anni fa per mano dei partigiani e sepolte nella fossa comune nel bosco detto della Loza, situato nei pressi della cittadina che si erge sull'arco alpino del Quarnero. Era il 4 maggio 1945. Tra le vittime c'era anche Riccardo Gigante, senatore del Regno d'Italia nonché ex podestà e prefetto della Città di Fiume. La messa bilingue ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Sant'Elena. Il parroco Franjo Jurcevic ha salutato in particolare l'ambasciatore della Repubblica d'Italia a Zagabria, Alessandro Pignatti Morano di Custoza e il console generale d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani. È stata questa la prima volta che un ambasciatore italiano ha assistito all'ormai tradizionale rito religioso a Castua, promosso dalla Società di Studi fiumani di Roma, in collaborazione con il Libero Comune di Fiume in Esilio. Alla messa erano presenti anche il presidente e il segretario della Società di Studi Fiumani, rispettivamente Amleto Ballarini e Marino

Micich, il sindaco, il vicesindaco e il segretario del Libero Comune di Fiume in esilio, rispettivamente Guido Brazzoduro, Laura Calci e Mario Stalzer, il segretario generale dell'Assemblea e della Giunta dell'UI, Christiana Babic, i presidenti dell'Assemblea e del Comitato esecutivo della Comunità degli Italiani di Fiume, Agnese Superina e Roberto Palisca, il presidente della CI di Abbazia, Pietro Varljen, gli esponenti della Lega Nazionale di Trieste guidati da Elda Sorci e numerosi esuli.

Don Jurcevic, ancora una volta, non ha mancato di esortare ad accelerare la pratica di riesumazione dei caduti, che è in corso ormai da anni senza riuscire a giungere a giusta conclusione. Per motivi burocratici non si riesce a istituire una Commissione mista italo-croata in grado di portare a termine l'operazione.

Emergono altresì, segnali di aperta critica dalla storiografia croata - con la pubblicazione di un volume a confutazione - della ricerca sulle vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni dal '39 al '47,

realizzata anni fa dalla Società di Studi Fiumani di Roma con l'Istituto della Croazia. Amleto Ballarini, a tale proposito (come riferisce, in un articolo di T. Tomic, La Voce del Popolo), ha dichiarato che "la critica è un segno di democrazia". Ha aggiunto inoltre che il compito della storiografia è quello di fare chiarezza sui fatti storici e non quello di fare politica, ed è proprio per questo motivo che le indagini sono state condotte congiuntamente con l'Istituto croato per la Storia di Zagabria. In merito alla riesumazione delle vittime sepolte a Castua, Ballarini afferma inoltre che "se una commissione italo-croata non è ancora stata istituita, questa è una questione che riguarda i due Stati, Italia e Croazia".

Per i Fiumani, Castua continua ad essere una meta-pellegrinaggio dove portare testimonianza di una memoria che non muore finché giustizia non sarà fatta attraverso un riconoscimento reale che permetta a tante famiglie di individuare un luogo dove portare un fiore. Un atto di dignità e di profonda pietas che distingue le moderne democrazie. ■

Amici,

■ di G. Brazzoduro

questo è un periodo che ci vede presenti a Fiume in alcuni momenti particolari: la commemorazione, agli inizi di maggio, delle vittime del 1945 a Castua, congiuntamente alla Società di Studi Fiumani e a tanti ospiti, ogni anno più numerosi e qualificati come avrete modo di leggere su queste pagine. Il 3 giugno ad Abbazia, al ricevimento del nuovo Console in occasione della Festa della Repubblica. E, a breve, le iniziative legate ai festeggiamenti per i nostri santi Patroni che ci vedranno alla Comunità degli Italiani ma anche in Municipio ricevuti dalle più alte cariche cittadine.

Ancora una volta porteremo la testimonianza del nostro profondo legame con Fiume che continuiamo a ricordare - perché un passato che ci appartiene non venga dimenticato - ma anche per cogliere le sfide del presente e vigilare affinché questa realtà rispecchi anche la nostra dimensione storica, civile ed umana.

Uno dei momenti più significativi ed importanti sarà l'incontro con le scuole che ci riservano sempre nuove e piacevoli sorprese e ci permettono di rinsaldare un rapporto di stima ed amicizia che è ormai diventato tradizione.

In Comunità poi incontreremo tanti fiumani con i quali potremo parlare il nostro dialetto e condividere dibattiti, presentazioni, conferenze in quel clima di festa che sta crescendo di appuntamento in appuntamento.

In San Vito poi ricorderemo tutti quelli che non potranno essere con noi con un pensiero ed una preghiera.

L'Italia unita del Freisa e del Tocai

■ di Cristina Chenda

Chi si fosse aggirato anche solo per curiosità, in città nel secondo fine settimana di maggio, se ne sarebbe accorto. Per chi l'ha vista e per chi non c'era, Torino non era la stessa. Chi non c'era se lo sarà fatto raccontare, ma non potrà essere come averla vissuta in diretta. La magia anche questa volta si è ripetuta, con l'incontro di due delle manifestazioni più amate dagli italiani: gli Alpini e il Giro d'Italia. Il binomio più popolare e più radicato nell'immaginario collettivo nazionale che per un fine settimana di maggio ha eletto Torino a suo quartier generale. Un impatto che, dopo tanti eventi ospitati negli ultimi anni, dalle Ostensioni della Sindone alle Olimpiadi alla magica Notte Tricolore, la prima capitale d'Italia è ormai abituata a sopportare, anzi ad accogliere con entusiasmo. Torino, città regale non ha soltanto ospitato la festa, è stata teatro di una magnifica ed unica manifestazione rispondendo all'altezza della sua storia come il 18 marzo scorso: strade, palazzi, negozi, finestre e balconi pieni di bandiere tricolori. Un'accoglienza più che calorosa, ne ha realmente preso parte, col suo aspetto da capitale europea che ha mantenuto perfettamente e con la sua eleganza, li ha accolti nel migliore dei modi e tanti sono gli apprezzamenti in tal senso. Questo capoluogo sabauda che in realtà non è mai stata la metropoli che faceva e fa comodo dipingere semplicemente con l'emblema della sua torinesità così poco disposta a farsi bella agli occhi dei forestieri, rimasugli di una filosofia di pensiero spiccia e dell'essere prevenuti che permangono ancora in molti che la guardano da lontano. Di motivi per amarla, invece, Torino ne offre un bel numero: tra luoghi, particolari, sensazioni, tra tanti e tanti altri... e c'è sempre un motivo particolare per inserire un luogo o un fatto tra gli aspetti indimenticabili di questa città, anche se non necessariamente legati alla bellezza in sé o alle emozioni. Un fatto come possono esserlo state le Olimpiadi che nel 2006 le diedero un nuovo spirito che da tanto tempo non aspettava altro, preparandola così giorno dopo giorno nuovamente al ruolo di prima capitale con il fitto calendario degli eventi per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Rispolverando quei suoi segni distintivi d'atmosfera d'antan, bellezza ed eleganza mai sopra le righe, ma soffusa e svelata a chi arriva e vuol andare al di là del mero



stereotipo nazionale che la cataloga frettolosamente come città "grigia e chiusa" o semplicemente "della FIAT". La piccola Parigi italiana è tutt'altro che questo, ha molto da offrire e di cui stupire e lo sa bene il milione di persone che si è aggiunto ai residenti e ha invaso ogni suo metro quadro, dal centro alle periferie. Molta gente nuova arrivata in città, l'ha visitata, l'ha apprezzata, gustata nella tre giorni bellissima, allegra. Gli Alpini fin dai primi arrivi hanno portato una specie di rivoluzione permanente. Si sono presi la città, hanno costretto a chiudere il centro alle auto, hanno fatto calare drasticamente i reati, come ai tempi dei Giochi Invernali. Con lo stesso segreto: vivere le strade, riempirle di testimonianze. L'abbraccio degli Alpini e dei campioni della Corsa Rosa è cominciata nel cuore della città, tra Piazza Carignano e Piazza Castello, dove l'Unità d'Italia è nata e dove le Frece Tricolori lo hanno ricordato disegnando la bandiera più grande del mondo.

Ci si aggirava per il centro, dove aleggiava un persistente fumo. Nebbia? No, grigliata. Una grigliata grande quanto l'intero centro città. Fanfare e cori che suonavano e cantavano proponendo liberamente la propria musica ai passanti. Incredibile spettacolo, accampamenti ovunque, cappelli verdi e birra alla spina, vino in ogni angolo, carrettini surreali a zonzo in ogni via del centro e in periferia. Con il Sindaco uscente Chiamparino commosso tra i commilitoni. Gli alpini riescono sempre ad entrare nel cuore della gente e anche per questa 84ª adunata nazionale il calore e l'allegria sono stati contagiosi e non sono stati da meno quelli torinesi culminati durante la sfilata, senza precedenti, su un percorso di 2 km e mezzo e 12 ore nel caldo di una città che sfiorava i 30 gradi. Nel centro storico le strade principali percorse ai lati da 18 km di portici in quei giorni di ressa, specie il sabato sera, hanno consentito il passaggio scorrevole della gente. "Ma tu, Torino l'avevi mai vista così?" ci

domandavamo noi che la viviamo e vediamo ogni giorno e la risposta era "No, mai, neanche nei giorni delle Olimpiadi". Perché allora non c'era una seconda città dentro la città, in strada c'era tutta Torino e basta. Non c'era il fantastico universo del Giro d'Italia come additivo di passione. Nulla, forse, avrebbe potuto scatenare la città più dell'accoppiata alpini e bici. Ed è stato, semplicemente, indimenticabile. Oggi si può anche tentare la classifica emotiva dei momenti più intensi, se non al primo posto, certamente sul podio quando è salito il Sindaco a premiare il ciclista Pinotti, prima maglia rosa, quando il Chiampa ha esibito il suo indissolubile cappello da alpino. Qualcosa che si collocava a metà strada tra il mitico e il leggendario. Ma del resto, Chiamparino e i ciclisti sono alpini dentro e gli alpini sono ciclisti in spirito. Tra i due gruppi esiste una fratellanza che si è suggellata nel giorno che non s'era mai visto e, forse, mai più si vedrà. Che magnifico contrasto, solo apparente, tra cavalieri d'acciaio con i loro elmi e le loro ruote lenticolari, le loro tute spaziali e i camiciotti a quadri di veci e bocia, tra l'illusoria, siderale distanza delle biciclette avveniristiche e gli Ape cabrio. Noi torinesi guardavamo, sorridevamo, ridevamo, cantava-



mo, ballavamo a cielo aperto nella città fatta di persone e sentimenti, non di discorsi ufficiali e protocolli. Immagini che non dimenticheremo, come i tanti volti incontrati, i dialetti sentiti, i mezzi di locomozione più vari e le manovre creative in mezzo ai corsi. L'Italia unita dal Freisa e dal Tocai, che schiumavano nei bicchieri, l'Italia dei ciclisti. Rosolati dal sole, abbiamo aspettato, vissuto e gioito. Gli alpini... i ciclisti che passavano e andavano, anche se la cronometro è meglio perché ne fa passare e arrivare tanti e la gioia non si esaurisce subito. Ci vuole pazienza, s'inganna il tempo dietro le transenne chiacchierando con il vicino di spalla incontrato per la prima volta o saltellando, come chi

scrive, dalla tv al terrazzo quando calcolando che trascorso un minuto poco più d'orologio dalle immagini trasmesse del Giro, le maglie rosse, gialle, nere/azzurre, rosa... sarebbero sfrecciate sotto casa tra due ali di folla festante, multicolore e multirazziale, ad imprimermi per sempre negli occhi e catapultando la memoria indietro nel tempo ad un altro Giro ad un altro luogo dove l'urlo di bambina era "forza Gimon-di, vai vai". Da allora, forse, non c'era più stato un luna park così: ci volevano i ciclisti e gli alpini per arrotolare il tempo, per far tuffare di nuovo la faccia nello zucchero filato. Un lento, inesausto applauso ai faticatori appollaiati sulle loro selle e tutti hanno festeggiato tutti e la sera non è finita più. Il traguardo, solo un'illusione. Perché la felicità, a volte, non prevede ordini d'arrivo, non si chiude dopo l'ultimo chilometro, prosegue dentro la notte del vino, delle fisarmoniche, dei canti. Ed è così che è andata, per bocia e bici, per noi.

Di quelle ore resta il record del maggiore afflusso di spettatori e simpatizzanti: seicentomila persone, un milione contando turisti e tifosi. Resta il ricordo di 350.000 alpini, centomila ex soldati inquadri in fila per nove, tra loro qualche reduce di Russia, ogni sezione uno striscione che richiamava l'Unità "Stesso vessillo", "Tricolore che unisce", "La nostra Patria". Resta il ricordo del tuffo al cuore e della commozione nel vedere avanzare gli alpini di Pola Fiume e Zara capifila delle sezioni estere e uomini e donne che quasi nessuno sa chi sono, come la moglie di Enrico Reginato, reduce di Russia, medaglia d'oro al valor militare, per undici anni prigioniero in un gulag o come Clelia, mamma del caporal maggiore Luca Barisonzi, 21 anni, ferito in un attentato in Afghanistan e paralizzato dalla testa in giù. Resta il ricordo del tricolore della Repubblica Cispadana del 1797, portato da quattro figuranti in divisa d'epoca, il cappello con la penna nera adagiato su un cuscino rosso di Matteo Miotto, il caporal maggiore morto in Afghanistan lo scorso 31 dicembre, resta il ricordo di Dal Pozzo Cristiano seduto sulla sedia a rotelle ma stesso spirito di tutti gli altri con il suo striscione personale "Dal Pozzo Cristiano, Classe 1913. Reduce Abissinia 1935". Resta il ricordo di Torino che, ancora una volta, con il suo cuore grande ha voluto e saputo accogliere tutti con un enorme sorriso. ■

La recensione

I cento veli - di Massimiliano Comparin



I CENTO VELI
Collana Le Falene, n. 1
Massimiliano Comparin
NEM Nuova Editrice Magenta,
Varese 2010 - pp. 288, € 14,00

Fare la recensione di un libro dovrebbe essere un atto di onestà intellettuale e, raramente come in questo caso, ciò che si scrive corrisponde a realtà e non a piaggeria.

Un romanzo veramente molto interessante, caratterizzato da una scrittura fluida e avvincente ma, soprattutto, ben costruito come nella migliore tradizione del genere letterario dei gialli.

Sin dalle prime pagine, il lettore viene coinvolto, oserei dire quasi "catturato" dalla vicenda che si trova a dover affrontare il personaggio principale, Alessandro: un giovane vincente, irresistibile e rampante; il quale - alla fine del libro - si ritroverà ad essere una persona nuova ma soprattutto "rinnovata" nei sentimenti e nei valori della vita. Infatti, la ricerca di una donna scomparsa, la sua donna, di cui conosce ben poco, coinciderà con il ritrovamento di un pezzo di storia

■ di Brunella Bassetti

italiana dimenticata per molti anni, nell'oblio del tempo: le foibe.

Conosciamo davvero chi ci è vicino? Come restare fedeli alla nostra verità, se è la stessa verità a cambiarci? Come conciliare il sentimento d'amore per i nostri simili e la consapevolezza della loro crudeltà? E ancora: è lecito scordarci del passato? L'odio, può essere una forma complicata d'amore? Sono domande che emergono con viva forza dalla intrigante lettura del romanzo. Siamo certi che solo chi ha vissuto quegli orrori può dare una risposta consapevole e convincente e, nello stesso tempo, sofferta e soffocata per lungo tempo nelle pieghe nascoste della propria intima solitudine. Un passato che si fa largo con prepotenza e con difficoltà tra le strette maglie del presente.

Personaggi indimenticabili affollano le pagine del romanzo e si fanno portavoce di coloro che vivono l'oggi con

lo sguardo rivolto al passato. Perché serve guardare indietro per non perdere di vista il futuro. E, ad uno ad uno, cadranno i cento veli di una realtà che molto spesso preferisce ignorare la Storia.

Ci piace, inoltre, sottolineare la bellezza della rappresentazione degli stati d'animo dei vari personaggi che incontriamo lungo questo percorso di "iniziazione" unita ad una memorabile e palpitante descrizione della città di Trieste. Leggendo mentalmente, ad occhi chiusi, la pagina scritta si sente e si vede la città... gli odori, i monumenti, le strade, i colori, perfino la bora.

Un ottimo romanzo d'esordio il cui titolo potremmo trasformare anche in "I cento colori" dove il giallo, il thriller moderno, mescola cronaca nera a cronaca rosa, storia a finzione, il rosso sangue di tanti innocenti ad un verde speranza delle nuove generazioni. ■

Ricordi del "Collegio N. Tommaseo" Brindisi

■ di Geo Monti



ci sono più. Nella foto (A) ci fa vedere i due terzi della potentissima squadra di pallavolo (Monti, Mandich, Superina, Corbella) e sulla sinistra il caro Serdoz che non amava rimanere a studio quindi io, essendo il capitano, lo avevo nomina-

to accompagnatore ufficiale anche della squadra di calcio, con il benestare del Com.te Pagliari. Serdoz era felicissimo di uscire sempre con noi e per non fare solo l'accompagnatore (poco necessario) pretendeva di portare anche il mio borsone. Si impegnava pure a qualche massaggio, quando necessario e quindi raramente. Il caro Boris Sardoz è mancato da poco dopo aver costruito la famiglia in Venezuela.

Un doveroso ricordo in sua memoria. In questo caso avevamo abbandonato la bella uniforme per una giornata in abiti civili.

La foto (B) evidenzia un'altra compagine che si è conquistata onore e gloria in tutta la Puglia, sui campi di calcio. Cercherò di elencare i nomi ma non riesco a riconoscere tutti; mi auguro che leggendo possano individuarsi da soli (in alternativa possa provvedere qualche parente).

Da sinistra Monti (Cap), Dobosz, Lugnani, Superina, Mandich, Mihalich; Ansel, Mihich, Decleva, Uxa, Rimbaldo; gli ultimi due entrati da poco a fare parte della prima squadra con strepitoso successo. Qualche trasposizione risulta possibile considerata la poca chiarezza dell'immagine.

Dopo quarant'anni:

Foto C: inquadra il primo segretario nominato alla costituzione dell'"UNIONE Muli del Tommaseo" avvenuta nel 1986. Purtroppo questo gran gentiluomo Sergio Woloschin l'abbiamo perduto qualche anno dopo ed io che avevo fatto parte del Consiglio insieme ad alcuni altri "mulì" mi sono ritirato ed ho lasciato posto ad altri ancora a causa di vari impegni.

Accanto a Woloschin c'è Renato Campacci, poi Livio Margan e Argeo Monti pronti per



un brindisi. Foto (D) ultima: in occasione di uno degli incontri annuali ecco un gruppo compatto dell'UNIONE però mi riesce difficile elencare tutti i nomi.

I quattro a terra sono: Gheresi, Campacci, Mattassi, Monti.

Con estremo dolore concludo elevando un pensiero a quelli che ormai ci hanno lasciati ma anche un vibrante H2 O H2O-H2O-A E I O U issa che è stato sempre il nostro segnale di vita anche nei momenti tristi o presso i cimiteri che ci hanno chiamati alla presenza per necessità. ■



continua da pagina 1

Stabilitosi successivamente a Trieste, aveva avuto modo prima di laurearsi in scienze politiche in quella Università, poi di frequentare la Columbia University di New York conseguendovi il "Master of Arts" della facoltà di economia di quell'Ateneo. Già attivo nella vita amministrativa e politica di Trieste (ove è stato funzionario di un'azienda di pubblico servizio, assessore provinciale, assistente universitario della locale facoltà di economia), negli ultimi vent'anni ha dato numerosi contributi fondamentali alla storiografia del nostro confine orientale.

La sua opera principale s'intitola appunto *I molti problemi dell'Italia al confine orientale* ed è stata edita nel 1989-1990. Ha curato nel 1997 la pubblicazione del volume *I sopravvissuti alle deportazioni in Jugoslavia* ed è l'autore di varie altre opere che hanno incontrato un notevole successo (tra cui *I treni del ventennio* del 1993, *Proiettili in canna* del 1995, *Italiano in Istria e a Fiume* del 1990, *All'orizzonte di Trieste un'altra frontiera* del 1992).

Ed in altre edizioni: Appendice 1870-1947 alla ristampa della "Storia di Dalmazia" di G. Praga, Milano, 1981; Trieste e l'Austria fra retaggio e mito, Trieste, 1983; La diaspora fiumana nella testimonianza di Enrico Burich, Trieste-Udine, 1986; "Il Quarnero fra geografia e storia / Il golfo, le riviere, le isole, la città del capoluogo (1896-2008)" (Del Bianco editore, 2009, Udine). Con lo stesso editore ha pubblicato una decina di libri, tra cui, l'ultimo, Roma e Belgrado 1969-1992. Momenti di incertezze nella politica estera dell'Italia verso la Jugoslavia. Era stato per lunghi anni consigliere del Libero Comune di Fiume in Esilio ed aveva diretto, in varie tornate, il mensile La Voce di Fiume sul quale amava segnalare fatti e commenti, spesso ritagliati da testi e giornali e incollati diligentemente a costituire un mosaico di frasi e pensieri. Manteneva i contatti con gli amici Fiumani sparsi in tutto il mondo che spesso scrivevano i loro testi iniziando con "Caro Mario" a significare il legame di sempre e l'impegno che la sua autorità richiamava.

Era una gioia, in questi ultimi anni, ricevere le precise segnalazioni sui suoi libri freschi di stampa con spunti sempre nuovi per conoscere questo mondo Alto Adriatico al quale ha dedicato il suo tempo, la passione e la sua intelligenza. A Mario la nostra gratitudine e alla famiglia un sincero pensiero commosso! ■

Il no del Comune di Fiume ad una piazza intitolata a Zanella

■ di Nini Benussi

"La Voce di Fiume di dicembre e Il Piccolo del 5 dello stesso mese 2010 hanno pubblicato, a firma Andrea Marsanich, un articolo sul diniego del Comune di Rijeka (Fiume) ad intitolare una piazza al prof. Riccardo Zanella, ideatore e leader del Partito Autonomista Fiumano, presidente dello Stato Libero di Fiume (vedi trattato di Rapallo del 2/11/1920) che ebbe breve durata perchè soppresso, con colpo di stato, dai nazionalisti-dannunziani.

Mio padre, collaboratore del prof Zanella, dovette, nel 1921, esiliare con moglie e figlio a Portorè (mia

sorella Carmina nacque a Krasica il 1.mo Luglio 1922) e nel 1946 venne condannato, con accusa inventata, a 3 anni di carcere duro, di cui 2 espiati a Lepoglava (Slovenia) dagli slavo-comunisti. Fu rilasciato per scambio di prigionieri in precarie condizioni di salute con 20 Kg di peso in meno, beni confiscati e alleggerito...del cappotto.

Il prof Zanella, fiumano di nascita, mi fu descritto da mio padre come uomo integerrimo e di vasta cultura, che si dedicò anima e corpo affinché, nella sua Fiume, rimanessero la lingua italiana, dialetto, usi e costumi veneti. Un tanto ricono-

sciuto dall'Ungheria che ne fece "corpus separatum". Visto il completo disinteressamento dell'Italia e una futura possibile occupazione della neonata Jugoslavia, ebbe la geniale idea di formare il Partito Autonomista Fiumano, il cui motto era "Fiume ai Fiumani!".

Ritengo pertanto che la richiesta di intitolare una piazza non andava fatta, è invece coerente, con gli avvenimenti accaduti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la decisione dell'attuale Comune di Rijeka (Fiume) di respingere la proposta. Il prof. Zanella non volle e osteggiò Rijeka. ■

Viaggio a Budapest

■ di Liliana Bulian Pivac

"Erano gli ultimi anni sereni, quindi felici, per l'Italia. Mi riferisco agli anni 1937-1938. Avevamo l'Impero! Godevamo di un migliore, vivibile benessere, anche se olttralpe, i nostri vicini tedeschi iniziavano ad essere minacciosi. Di questo però pochi si rendevano pienamente conto. Mia mamma aveva dei parenti in Ungheria. Una sorella con il marito slovacco che al momento dell'annessione di Fiume all'Italia - poiché non conosceva la lingua italiana - rientrarono in Ungheria. Avevano una figlia, Bozsi, che era nata a Fiume. Mia mamma e mio papà in quegli anni fecero, in treno, qualche tranquillo viaggio a Budapest. Visitarono la città non mancando di fare qualche bagno in una bella piscina di acqua termale con le onde artificiali. Una sera decisero di andare a cenare in un elegante ristorante già discretamente affollato; l'orchestrina tzigana sospende quanto stavano suonando in quel momento e inizia il nostro inno "Giovinezza, giovinezza".



Mamma e papà si guardano in giro: sicuramente ci sarà qualche personaggio politico nostrano. Erano i tempi dell'Ammiraglio Horthy, quindi grande amicizia italo-ungherese. Vedono invece, con piacevole stupore, che un cameriere si dirige al

loro tavolo con una bottiglia di Tokaj offerto dal direttore del ristorante in onore degli amici italiani! Che erano mia mamma e mio papà che, come tutti gli italiani di quel tempo... portava la famosa "cimice" all'occhiello della giacca! ■

Palatucci, una via al martire

Sono molto attento a quanto si scrive e si è scritto su Giovanni Palatucci e sono indignato per quanto ha scritto Marco Coslovich. Ha letto la vita di un uomo giudicato "giusto" dagli ebrei con gli occhiali di un intenso...rosso antico. Perché non vi fate promotori per dedicare una Via al martire; magari quella dov'era la Questura o la Sinagoga o il Vescovado.

Per il Vescovado ghe staria ben che el se opone alla canonizzazione perché il Palatucci non el ga difeso aba-

stanza i croati e el se gaveva iscrito alla RSI. Cossa non basta la morte a Dachau a 36 anni? Se fa il proceso alle intenzioni! Anche del martire Stepinac qualcun ga scritto che el era miscià con gli ustascia! So che il Coslovich ga scritto anca contro la targa delle foibe e contro la medaglia d'oro data agli eroi triestini. Per cossa el xe venudo fora dall'Istria? Se credè mandeghe pure questa mia letera. Cordiali auguri e buon lavoro.

don Romeo Vio

Itinerario Fiumano in cucina

■ di Giulio Scala

Non sia che io voglia imitare i grandi esperti come Franco Gotardi, voglio soltanto, come sempre, raccontare alcuni dei miei vecchi ricordi.

A Fiume, nei negozi alimentari, si trovava di tutto, meno che le costolette di maiale affumicate da mettere nella pasta e fagioli e la mia mamma le andava a comperare Oltreponte in una piccola bottega lungo le rive alberate del fiume Eneo.

A casa nostra in dispensa, vi era sempre pronta, per eventuali emergenze di improvvisi appetiti, una terrina di marinada di scombri (che a Trieste chiama-

no savor). Oggi, nella mia nuova patria adottiva, Venezia terraferma, in ogni trattoria si trovano le "sardee in saor", gustose con tanta cipolla.

A Venezia città, seguendo la antica cucina veneziana classica, con influenza bizantina, ci mettono dentro anche uva passa.

Quando abitavamo a Trieste, ci mancava la paprika dolce macinata. Ogni volta che andavo, per lavoro, a Budapest, portavo sempre a casa un mezzo chilo di questo ingrediente, indispensabile per la buona cucina austro-ungarica.

Buon appetito. ■

La salita dell'Aquila

■ di Giulio Scala

Salita dell'Aquila, molti fiumani non la conoscevano: saliva lungo il Giardino pubblico, poi attraversava la via Belvedere dove vi era il seminario. Di fronte al seminario, in un seminterrato, privo di finestre, vi era la bottega del nostro carbonaio, il quale, come gli altri a Fiume, oltre a carbone, fossile e dolce e legna da ardere, vendeva petrolio per la Primus, valdivina (varechina) a litro per la lissia. La salita proseguiva, arrampicandosi fino la "montagnetta" dove vi era la casa, con orto e galline, della mia balia, Angela Grohovaz, madre del mio fratello di latte Nini, il Nini Grohovaz che, in Canada, scrisse le più belle pagine di poesia su Fiume. Oggi Nini riposa in terra consacrata canadese.

Durante tutto un anno, Nini, io, e la mularia, raccoglievamo, nel punto più alto in montagnetta, legna, pezzi di vecchi mobili ed una grande quantità di ogni tipo di materiali combustibili.

La notte di San Giovanni, solstizio di estate, seguendo un rito millenario che risale ai Caldei e viene ancora praticato in Scandinavia per celebrare il ritorno del sole dopo mesi di oscurità, noi accendevamo un grande falò.

Come per incanto, altri fuochi apparivano su tutti i monti e le isole che circondano il grande "lago" del Golfo del Quarnero.

Una vista notturna avvincente che resterà nei miei occhi per tutto il resto della mia vita. ■

Cantare ricordando e viceversa

Abbiamo ricevuto via mail una curiosa segnalazione: Il mio amico Sergio Siberna, triestino di origine, profugo da Ragusa (Dubrovnik) e "Mulo del Tommaseo", ha composto una canzone in dialetto intitolata "EL SPUNTIN" che potrete ascoltare cliccando sul seguente link: <http://www.youtube.com/watch?v=NzFVMzz-DxI>. Se la riterrete valida, potrete segnalargli ai Vostri contatti. *Distinti saluti.*

CARMELO NAPOLI (NATO A SPALATO, PROFUGO DA FIUME E "MULO DEL TOMMASEO").

Abbiamo ascoltato la canzone, davvero spiritosa ed abbiamo chiesto a Napoli di mandarci il testo integrale per concederci qualche istante... di allegria. ■

EL SPUNTIN

1
Che elapa! Semo in dodise
intorno a questa tola,
in dodise boncalovich
amici per la ... gola;
ma in tempo de Quaresima
nissun ga più morbin
e quindi contentemose
de un piccolo spuntin.

Per stuzigar el stomigo,
ma senza far pastroc,
do datoli, do mussoli,
na chibla de pedoci;
e soli i caperozoli
no se li pol lassar,
cussi da un per de ostrighe
li feino compagnar.

Persuto, olive, caperi,
salame e mortadela,
la copa la xe unica,
sbaferose anche quella:
chi pensa ai trigliceridi
che forsi i se alzerà?
Ne ridi anche el bunigolo
davanti a ste bona.

E soto co la busara
de scampi del Quarnero,
per lori i nostri stomighi
xe el giusto cimitero;
la sopa de granzievola,
la tripa del paron,
la iota tanto fissa
che ne ocoretia un piron.

2
E sto brodeto tipico,
che boba straordinaria!
el segnerà per secoli
la storia culinaria;
con suf, panza de moniga,
polenta e bacalà
el primo buso in stomigo
xe quasi ormai stropà.

El vin no se lo nomina
perché el xe sottinteso,
la magior parte in cimbali
e un per nel giusto meso;
ciudemo la parentesi
e adesso cosa vien?
porzina e un piatto classico:
luganighe col cren.

3
Da tanto no magnavamo
minestra de bobici,
se fata con le crodighe
la xe per veri amici:
finimo quella piadina
de orzo coi fasoi,
po' manzo lesò e papriche
ripiene come noi.

Adesso, dai, porteneli
sti gnocchi de susini
e risi e bisi e, in ultimo,
brodin coi figadini.
pardon, go dito "in ultimo"
perché me son sbaglia,
xe un sbaglio imperdonabile
volevo dir "fin qua".

4
Tornemo a bomba subito:
pire, patate in tecia,
bisati, orade e zievoli,
a tola no se invecia;
e zo co le angusigole,
le sepe e i calamai,
el tocio con i bigoli
per dodise stondrai.

Xe sute le canagole
e qualchedun se lagna:
"paron de la malorsiga,
se magna o no se magna?"
De far alzar el gomito
no manca l'ocasion,
le nostre panze bulliga
più sgionfe de un balon.

5
Ma per andar in orbita
no basta, no, un goceto;
ghe vol portar in tavola
la bote de Loreto.
El vin xe assai più nobile
de l'acqua mineral,
intanto no 'l fa ruzine
e s'ceto no 'l fa mal.

E l'oste ormai asfittico
drioman da la cusina
el porta, o meo, el scariga
raffioi co la puina,
e po' capon coi brocoli
e schinco de videl,
e figa coi articocheli
con radice e un ravanel.

6
Ancora quatro gamberi
e meso dindio rosto,
brisiolate e un fia' de ombolo
e semo quasi a posto;
contorni? un bic' de sparasi,
spinaze e un peveron
per preparar el stomigo
ai fruti de stagion.

Sarieste, fighi, amoli
con peri e armelini,
angurie, uva e persighi,
naranze e mandarini,
meloni, pomi, sisole
e altri che no so,
no vanza gnanche un torzolo
né un osso de ronglò.

7
Qua nassi la polemica:
"magnemo l'oresgnaza",
"ma no, ve gira i bacoli?"
xe meo la putiza!"
Perciò decidi l'arbitro:
"se magna tutt'e doi!"
Ubidiremo, a un ordine
no se pol dir de no.

8
El cok de gries, el cuguluf
e qualche palacina,
che bon che xe sto strucolo
intanto che se trinca!
Finimo con i crostoli,
coi crafen, coi bignè
e dopo creme e fritole
beverose un café.

8
Ma prima femo un brindisi
con un spumante seco
e chi che bevi l'ultimo
xe mona oltre che beco!
Spumante co le brombole
de prima qualità,
e chi no vol far repete
xe beco e bastonà!

9
Un bicerin de Slivoviz,
de graspa a la furlana
e semo proprio al termine,
gran fioi de una... Fiumana.
Ciamè pantagnelico
sto piccolo spuntin?
se no saria Quaresima
vedessi che festin!
10
I zerca de convincerme
de butar zo la panza,
ma xe un'impresa in perdita,
un match senza speranza:
per cossa cior le pirole
che le fa dimagrir,
se anche ai sechi batoli
ghe tocherà morir?

11
Ma chi sarà quel gnappolo
autor de sta monada?
"Ne copa più la gola
de la punta de una spada."
Noi semo vivi, vegeti,
alegri e fortunai,
che vadi in mona i medici,
le diete e i ospedai!

La nostra storia raccontata dai ragazzi delle scuole

Il signor Klemen ci allega un interessante articolo sul tema delle foibe e dell'oblio, tratto da una pubblicazione redatta dagli studenti del Liceo Leonardo Da Vinci di Milano. Di seguito pubblichiamo la breve lettera che accompagna lo scritto e l'originale, in versione integrale, tratto da "Il caffè macchiato", N°2 — Marzo 2011. Buona lettura!

"Mio nipote Jacopo, diciottenne, frequenta il Liceo Statale "Leonardo da Vinci" di Milano al 4° anno scientifico. Essendo venuto in possesso del loro giornale "Il caffè macchiato", N° 2 - Marzo 2011, mi ha dato immediatamente una copia poiché nei vari articoli scritti dagli stessi studenti, vi è anche l'articolo "L'oblio delle foibe", di cui allego una copia... Questo articolo personalmente l'ho trovato molto interessante, innanzi tutto perché conferma che dopo decenni di insopportabile oscurantismo, nelle nostre scuole finalmente si può parlare del nostro dramma ed anche perché a mio avviso lo trovo lineare, scorrevole nella lettura, in quanto spiega con chiarezza ed onestà quanto accaduto nelle nostre terre martirizzate dall'occupazione del feroce tiranno "Tito". Leggere per credere".

Tullio Maniglio Klemen

"Che cosa sono le foibe?"

Dal punto di vista geologico sono un aspetto tipico del paesaggio carsico e indicano le fenditure, profonde anche 10 metri, che si aprono sul fondo di una valle a causa dell'erosione millenaria delle acque. Questo però non vuole essere un articolo dal carattere scientifico, bensì un testo che stimoli la riflessione.

Sono proprio le zone confinanti con l'altopiano carsico ad essere protagoniste di un episodio verificatosi verso la fine della Seconda guerra Mondiale. Nelle foibe sono stati gettati i corpi di migliaia di italiani (talvolta ancora vivi) dall'esercito di liberazione Jugoslavo guidato dal maresciallo Tito. Inoltre, più di 350.000 abitanti della zona, minacciati dalle truppe, hanno dovuto abbandonare le proprie case. Quali sono state le motivazioni che hanno scatenato questi massacri? Da una parte, Tito voleva annettere al suo nuovo dominio comunista anche la Dalmazia, l'Istria e Trieste; dall'altra, il maresciallo si sentiva in dovere di riprendersi quei territori che avevano subito una "snazionalizza-



zione" durante il ventennio fascista. Quindi, quando nel maggio-giugno del '45 le truppe titine riuscirono ad entrare a Trieste e a stabilire su tutto il territorio le proprie autorità amministrative, si scatenò una repressione brutale nella quale si mescolarono risentimenti nazionali e volontà di epurazione politica. Secondo la versione ufficiale di Belgrado, ad essere imprigionati furono soltanto esponenti fascisti, responsabili di crimini di guerra: sta di fatto, però, che la repressione colpì in modo indiscriminato tutti coloro che erano contrari all'annessione, indipendentemente dalle loro responsabilità con il passato regime. A quanto ammonta il numero delle vittime di questa invasione? Gli "Infoibati" sono difficili da contare perché in molti casi non è stato possibile recuperare i cadaveri; inoltre, a questo numero vanno poi aggiunti i prigionieri deceduti successivamente nei campi di concentramento sloveni e croati. La cifra più diffusa, anche se solo supposta, raggiunge le 5-6 mila vittime, ma contando anche gli Istriani caduti successivamente nei campi di concentramento croati e sloveni si

raggiungono i 10-12 mila morti. Al contrario c'è chi dice che i morti siano stati 20-30 mila ma ciò è molto meno probabile.

Per di più Tito e un gran numero di fedelissimi collaboratori sono stati insigniti di una delle più alte onorificenze del nostro Paese: il titolo di cavaliere di Gran croce decorato di gran cordone dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Se da una parte oggi lo Stato italiano riconosce, se pur con gran fatica, il dramma delle Foibe, dall'altro nessuno si è mai preoccupato di togliere i riconoscimenti che una valutazione tanto limitata aveva conferito nel 1969 a veri e propri criminali di guerra. L'Unione degli Istriani si è dichiarata indignata per il fatto che lo Stato presenti tra i suoi personaggi più illustri proprio colui che ordinò i massacri e la pulizia etnica dei loro antenati, e quest'anno ha fatto precisa richiesta al Presidente della Repubblica Napolitano di revocare queste attribuzioni. Anche su network è partita un'iniziativa, più precisamente una raccolta di firme, sostenuta dal sito www.firmiamo.com e da un grande gruppo di ragazzi universitari provenienti da tutte le

regioni d'Italia. Resta da spiegare perché le foibe non siano entrate a far parte del patrimonio collettivo della nazione. Le spiegazioni potrebbero portarci a pensare ad una sorta di "silenzio di stato" che è calato sulle stragi già nell'immediato dopoguerra: motivazioni di tipo politico, a livello nazionale e internazionale, hanno limitato l'approfondimento della materia. La situazione del confine Nord-Orientale rappresentava una sconfitta politica per il governo italiano perché aveva perso il controllo del territorio di Trieste e dei suoi dintorni, che continuavano ad essere amministrati dagli alleati, in seguito alle clausole stabilite a Parigi. La questione della Venezia-Giulia diventa quindi un argomento scomodo perché rivela la debolezza della dirigenza italiana sia nei confronti delle proteste jugoslave, sia nei confronti degli anglo-americani. La chiarezza sulle foibe passa così in secondo piano, lasciando posto all'opportunità politica di rimuovere il problema triestino e istriano. Col passare degli anni l'Italia, che inizialmente sembrava non interessarsi al problema, si è però aperta all'istituzione di una giornata (10 febbraio) in onore delle vittime di questa carneficina affinché non vengano dimenticate dalla popolazione. Si può dire "i fatti parlano da soli" ma purtroppo non è così: i fatti parlano se qualcuno li racconta.

Noi personalmente siamo delusi dalla bassa risonanza che questa carneficina ha avuto fino ad oggi, ci chiediamo inoltre perché il giorno della memoria delle Foibe non abbia eco come la giornata della Shoah; sappiamo benissimo che i numeri non sono paragonabili ma a parte il fatto che questo sarebbe giusto un interesse se non maggiore, almeno pari. Per testimoniare l'ignoranza di cui parliamo, abbiamo fatto un sondaggio nelle classi prime ed i risultati parlano chiaro: solo un alunno su chi sia stato a commetterle, se dei fascisti.

Ciò che oggi, con questo articolo ci auguriamo, è che questo eccidio così drammatico non cada per l'ennesima volta nel dimenticatoio, con la speranza che in futuro, ogni italiano riconosca come vero e degno di nota questo triste frammento di storia.

Giovanni Calmagna 1°A
Nicolò Cazzola 1°F
Michele Fossati 1°G

Facciamo un salto temporale

■ di Lorenza Bohuny

Io sono nata in verità il 25 ottobre 1996.

Non sapevo a cosa sarei andata incontro, ma, come spesso mi succede, ho avuto coraggio, incoscienza e sano senso del rischio. Sono finita in una casa che una strega mi disse sarebbe stata per molto tempo la mia. La consapevolezza aveva lasciato il testimone all'istinto... di sopravvivenza e al bisogno di libertà. Non sempre ho ricordi nitidi, anzi spesso un guazzabuglio, ogni tanto un flash, un particolare, un sapore, un tuffo. Come mi piacerebbe lasciare a mio figlio il segreto. Più vado avanti, però, più mi convinco che la strada sulla quale ci hanno messi, bisogna affrontarla da soli. Alle volte, solamente, amorevoli mani, sorrisi complici, sguardi attenti: gli amici... lasciano sperare e pacificano.

Il mio bambino mi sta insegnando più di quanto non faccia io. Piccolo Maestro, inconsapevole saggio tra i saggi: "Mamma io so che la felicità è nel cuore. Non ci capisco un tubo, ma so che ho le ali". In queste ore di buio e di notizie sconfortanti, vorrei che sapessi che sei l'aria e che ti voglio libero. Libero da tutto e da tutti, anche da me. Soprattutto da me. Al di sopra delle paure della mente, con l'anima che viaggia e il corpo in salute. Proprio ora, fai un respiro profondo e senti l'amore delle persone intorno a te. Ama tanto, ama tanti e non aspettare che siano gli altri i primi. Fallo tu. Lascia i canali aperti, perché solo così tutto fluirà e non ti importerà di quanto dai e di quanto ricevi. Sarai tu stesso e starai bene. Godi della compagnia degli amici e vivrai con loro esperienze indimenticabili. Sii grato e

inchinati di riconoscenza. Se ami qualcuno, amalo profondamente, scandagliando tutte le possibilità di unione e di armonia. Non fermarti all'apparenza (lo so: è frase fatta e anche alquanto fastidiosa, ma sapessi che condizionamento enorme. L'ho vissuto tanto e tante volte ho sbagliato, ma di più si son sbagliati su di me!). Cerca di conoscere, studiare, approfondisci la storia di ogni essere. Abbi compassione di chi non ha ricevuto amore e lo cerca disperatamente, ma allontana chi cercherà di ammortarti le sue valigie. Sii uomo saggio e bambino gioisco. Sempre.

Non finire di stupirti mai con quei tuoi occhi profondi, che sono una delle cose più splendide mi sia capitato di incontrare. Non condannare nessuno, non odiare nessuno, non ti impossessare di nessuno. Cerca il silenzio e accoglilo come il migliore dei tuoi amici. Amati e sii felice di te e quel cumulo di amore condividilo con tutti.

Farai anche tu del male, volendolo e non volendolo. Perdona e perdonati. Ricomincia. Ascolta e riposa. Guarda e scegli ciò che più somiglia a te. Abbi il coraggio di tagliare se vedi che quello proprio non va bene. Questo è il mio testamento confuso ed emotivo (come sono sempre stata io: lo sai). Prendilo come vuoi...non so se te lo farò mai leggere, perché forse è la più sottile delle trappole. La madre con i giusti consigli, con le parole mai scelte a caso, quella che mentre ti dice "libero" ti annoda e ti costringe a sé con messaggi subliminali.

Per fortuna mi basta guardarti e ascoltarti perché tutti i percorsi intricati e gli scrupoli imbecilli si dissolvono...me lo merito un regalo simile? ME LO MERITO: PUNTO. ■



Titana

*Il mio velo ha origini lontane
Parla di cibo e parla di visioni
Intreccia fili, vanità e tisane
Dice di Maya e delle sue illusioni.*

*Il mare eterno sempre si ripete
Ma mai uguale, neanche in una goccia
Ero rimasta sempre con la sete
Pure con l'acqua che mi batteva in faccia*

*Quando l'ho presa mi pareva giusto
Il compimento sano di una vita
Ma quel suo morso non mi ha dato gusto
E mi ha rimesso sopra alla salita.*

*Numeri, sogni, segni e gesti antichi
Tutto confuso dentro a quel mio mare
E c'è una mano che ti tende i fichi
E c'è n'è un'altra che ti fa affondare*

*Chiuso negli occhi è il male di ogni male
Perenne ciclo senza soluzione
Lancia invettive e urla di animale
E ripartisce a tutti la razione*

*Lì, dietro al monte, il suono di un'amica
A ricordarmi di dimenticare
"Ma non scordare mai che la fatica
È arcobaleno se la lasci andare"*

*No, non le credo: è sofferenza pura
"Dominateddio" è il gesto ricorrente
"Allora ti sta bene la paura,
Chiudere gli occhi e crederti innocente?..."*

*Si è rotto il cerchio e sono qui impaurita
Senza i miei gesti non ho suono e tempo
Davanti a me non c'è più la salita
Dietro di me ancora il tuono e il lampo...*

*"Vieni Preziosa, siamo così tanti
Ieri titani, combattenti stanchi,
Lascia che gli occhi tornino lucenti
Lascia che cinga fiori sui tuoi fianchi"*

*Non posso niente verso te che implori
Perché non vuoi, ormai ne sono certa
Ma trova mani che ti diano fiori
E al posto di quel velo una coperta.*

Lorenza Bohuny



Bastianutti: Poeta, pittore, scrittore, conferenziere, ex docente universitario, ex vice-console onorario d'Italia. Premiato per le sue pubblicazioni, risiede da qualche anno a Vancouver, nella British Columbia.

La storia siamo noi

■ di Anna Maria Zampieri Pan

Vi proponiamo l'intervista pubblicata da Il Messaggero di S. Antonio Editrice.

Vancouver - Dal Mediterraneo al Pacifico, il lungo cammino non è stato facile per Diego Bastianutti, quando era un esule ragazzino che, a distanza di qualche decennio, dichiara: «amo la vita, l'amore, gli amici, amo leggere, scrivere (se ho qualcosa da dire), dipingere, amo la musica, viaggiare con mia moglie, giocare a tennis, nuotare, veleggiare».

Zampieri. «Ognuno di noi possiede la storia del proprio passaggio su questa terra, una storia intima, la cui continuità, il cui significato, è la sua vita stessa. Ognuno di noi deve dunque raccontare la propria storia». Sono parole sue, professor Bastianutti, citate da uno dei suoi molti scritti. Può offrirci un sunto di questa sua storia?

Io sono un nomade, figlio di nomadi. Nacqui prima della Seconda Guerra Mondiale a Fiume, allora in Italia; oggi si chiama Rijeka, e si trova in Croazia. La mia città era poliglotta. La mia piccola «patria» era parte di quel territorio della Venezia Giulia che l'Italia perse alla fine della Seconda Guerra Mondiale, e che 350 mila esuli abbandonarono. Fiume è la città nella quale io e i 60 mila italiani che la lasciarono, non ritorneremo a vivere mai più, essendo stati forzati a fuggire dalla pulizia etnica e dal terrorismo di Stato lanciato contro i cittadini italiani dall'allora regime comunista. Nel 1947 la mia famiglia optò per l'Italia. Ci stabilimmo in Liguria, ma nel 1952, visto che lo Stato italiano non aveva ancora riconosciuto la nostra opzione, decidemmo di emigrare come «DP». Dopo un mese di esami medici e politici nel campo americano di Bagnoli, fummo accettati dagli Stati Uniti. Viaggio in treno da Bagnoli a Bremmen Haven, e poi a bordo di una nave *Liberty*, la *General Sturgis*, fino a New Orleans, 15 giorni di traversata in pieno inverno.

Stavo per compiere 13 anni. Venni quindi sradicato proprio quando, di solito, si sta formando in un adolescente la propria identità, e mi vennero a mancare le amicizie della gioventù. L'arrivo in una nuova terra è sempre un trauma; e anche se l'emigrante riesce a integrarsi,

non sarà mai assimilato. L'assimilazione richiede l'esperienza di un completo ciclo vitale nel nuovo Paese. L'emigrante deve rinunciare a una parte della propria individualità, cultura e lingua. Per me Fiume è quindi diventata «la città dei sogni», «la città della memoria». Ma la memoria tende a creare una città ideale che non è mai esistita, una città dove ci sarebbe piaciuto vivere. Chi come me appartiene a una doppia cultura, è condannato a vivere in «una terra straniera» dentro se stesso. Per moltissimi anni la mia è stata una patria della mente, mentre cercavo la mia identità, un luogo di appartenenza. Ho dovuto inventarmi un passato, perché non sono i fatti a dirci la verità: i miti e le storie sono capaci di colmare la distanza fra l'inizio e la fine, dando un significato alla nostra esistenza in questo mondo.

Nel corso della sua carriera accademica, lei si è occupato di lingua e letteratura spagnola, di lingua e cultura italiane. Come vede, in questo momento, sia le une che le altre al di fuori dei confini dei rispettivi Paesi d'origine?

In Canada lo studio della lingua italiana, a livello universitario, non è più quello della fine degli anni Ottanta. La letteratura oramai viene studiata in grosse Università come Toronto e Montréal che offrono il Ph.D. Nelle altre Università, la letteratura viene offerta in inglese dai Dipartimenti di lingue straniere, quando non dallo stesso Dipartimento di inglese. La società nordamericana non è propensa allo studio di lingue che non siano di chiaro beneficio pratico ed economico.

Di conseguenza, pochi licei offrono corsi di lingua italiana, e non sono mai obbligatori. Ciò limita il numero di iscritti ai corsi di lingua italiana nelle Università, e tale panorama non offre sbocchi di lavoro per i laureati in italiano.

È evidente che l'interesse per la lingua e la cultura dipende dall'immagine che lo Stato italiano sa dare di sé a livello nazionale e internazionale: dalle arti alla scienza, dall'economia alla politica. Ci sono ombre ma anche luci in questo panorama, e le luci sono offerte dagli Istituti Italiani di Cultura che si prodigano per offrire programmi ad alto livello in tutti i campi dallo scibile prodotto dagli italiani. Grande è

pure il contributo dei cervelli in fuga dall'Italia, in virtù del prestigio e della stima conquistati nelle maggiori istituzioni di ricerca. Non meno importanti sono scrittori e poeti italo-canadesi di seconda e terza generazione affermatasi nel mondo letterario canadese, fino a pochi decenni fa dominato da scrittori anglofoni e francofoni. Le loro opere sono un ponte fra le due realtà, un punto di vista originale che fa lezione ai due mondi.

Lei è stato vice-console onorario d'Italia in Ontario: quali sono state le principali iniziative a favore dei residenti italo-canadesi?

Nei quasi 18 anni di attività ho cercato di coinvolgere la collettività quanto più possibile. Per me era importante che gli italiani della circoscrizione avessero l'opportunità di arricchire lingua e cultura partecipando a decisioni e iniziative, evitando la solita imposizione dall'alto. Accettando l'incarico, decisi che avrei rappresentato «tutti» gli italiani, senza distinzione di origine, di classe o di posizione economica. Non volevo calcare i «vizi italici» di favoritismi e campanilismi assurdi. Fra le varie iniziative ne ricordo alcune: la fondazione della sezione locale della Società Dante Alighieri, la biblioteca di letteratura italiana per la collettività, un programma radiofonico italiano, un notiziario televisivo settimanale, vari concerti di artisti in tournée nordamericana, e poi teatro, cinema, feste nazionali, la raccolta di oltre 70 mila dollari a favore dei terremotati in Friuli-Venezia Giulia, borse di studio per figli di emigrati italiani, voli in Italia per coppie di anziani, raccolta di fondi per una lapide commemorativa dedicata a decine di operai italiani morti tragicamente durante la costruzione di una ferrovia. E ancora il Comitato sociale per i pensionati, il capitolo dell'Enotria per i cultori



Diego Bastianutti con la sorella Silvana

del vino, le continue visite ufficiali nei cinque penitenziari della zona.

Italianità e italicità: quale dei due termini le appare più adatto a esprimere conoscenza e presenza della cultura e dell'identità italiana all'estero?

Per me «italianità» si riferisce a lingua, cultura, valori, costumi e cittadinanza che fanno parte della mia vita fin dalla nascita. Per mantenere e dichiarare la mia «italianità» lasciai le nostre terre per andare in ciò che restava dell'Italia dopo l'ultima guerra. Alcuni anni fa, un caro amico mi disse: «Diego, scendi da quella croce. Guarda che puoi usare il legno per cose più importanti e belle». Aveva ragione: se avevo perso molto, era anche vero che avevo guadagnato molto di più girando il mondo e diventando parte dell'italicità globale. «Italicità» è un concetto più vasto, più esteso e quindi più ricco dell'italianità. Italicità fa riferimento a una comunità extra-territoriale, trans-nazionale presente in tutto il mondo che, secondo varie stime, va dai 60 ai 200 milioni di persone: una comunità globale composta da quanti sono di origine italiana e dagli «italofili». La globalizzazione – anche attraverso Internet – ci dà la possibilità di moltiplicare e intensificare incontri reali e virtuali. I radioamatori di onde corte di ieri sono gli internauti di oggi: una diaspora globale intessuta di valo-

continua da pagina 8

ri, interessi e conoscenze di radice italica, e molto più. L'italicità non è più un'identità fissa nel senso etnico, linguistico o politico, ma un processo aperto e continuo di vero e proprio «meticcio» basato sui valori dell'arte, della scienza, della cultura, del sentimento di umanità piuttosto che di utilità.

Diego Bastianutti è relativamente nuovo a Vancouver, e già costituisce un punto di riferimento importante per la comunità sia italiana che multiculturale. Quali proposte o progetti vorrebbe vedere realizzati, specialmente perché i giovani ricevano da noi e apprezzino il valore della memoria storica?

Il tempo è diventato un predatore per noi di una certa età, ma anche per i giovani, seppure in modi diversi, e noi non possiamo aspettarci che i giovani vengano da noi, siamo noi che dobbiamo andare loro incontro, stimolarli, incuriosirli, far loro amare la Storia con la «S» maiuscola attraverso quella con la «s» minuscola, cioè personale e intima. È più facile dirlo che farlo. Dobbiamo coinvolgere i giovani nel recupero della storia, facendo capire che senza quella nostra storia, loro sono come corpi senza ombra. Dobbiamo invogliarli a raccogliere i racconti dei genitori, dei nonni, invitarli a trascriverli, lasciarsi ispirare per racconti, poesie, canzoni. Non possiamo darglielle noi già confezionate, devono farsene responsabili, sentirne la soddisfazione. Inviterei gli anziani che sanno navigare nelle acque delle nuove tecnologie a farsi presenti attraverso blogs, Facebooks, e varie forme di comunicazione globale. Inviterei figli e nipoti ad avviare progetti di ricerca genealogica delle loro famiglie, ma anche nel senso più vasto delle loro origini più remote usando il sito <https://genographic.nationalgeographic.com/genographic/lan/en/participate.html> ■

Lettera d'amore per Fiume

■ di Alvaro Harasin

Alvaro Harasin, nato a Fiume il 9 aprile 1946, profugo dal 7 luglio 1947, ha inviato lo scorso aprile a "La Voce di Fiume" un'appassionata lettera ad una città sconosciuta, ma vicina al cuore come può esserlo la memoria e il sogno di un sentimento per un oggetto lontano, quasi irraggiungibile, ma non per questo meno importante. Quasi un'esaltazione adolescenziale, coltivata però in età matura con l'intento di "dedicarmi di più alla nostra storia, per approfondire e conoscere quello di cui sono stato privato in tenera età, la mia Patria". Di seguito pubblichiamo, integralmente, il testo inviatoci:

"Cara Fiume, Ti ricordi ancora di me? Quanti anni sono passati da quel 7 luglio 1947, quando mi hai visto partire, piccolo fagotto di 1 anno, con la mia famiglia su quel treno che ci avrebbe lasciato il giorno dopo a Busalla, alle spalle di Genova. Io di te non ricordo niente, e come potrei? Il mio primo ricordo in assoluto risale al giorno dopo, anzi a quella sera: una stanza buia, piena di paglia, rischiarata appena da un lume che fa traballare sulle pareti le sagome stanche e un pò tristi dei miei cari. Eravamo ospitati al cosiddetto Mulino dell'Allocco che esiste ancor oggi, imprigionato dentro ad un capannone, come se avesse voluto conservarsi per me. Era la prima notte in Italia e la vivevo inconsciamente, come in sogno, ma già un profugo in tenera età, ed Italiano per nascita e per scelta. Tu per me non esistevi ancora, ti avrei scoperta molti anni dopo, nei racconti dei miei genitori e dei nonni, storie di fatti raccontati con molta nostalgia, nelle loro parole si sentiva tutto l'amore per te, per la tua gente, il tuo dialetto; la tua lingua mista d'italiano, veneto, croato, sloveno e tedesco, il tutto inter-

calato dal frequente "ja, ja". Il mio papà, tra un viaggio e l'altro, giocava a scopa col nonno, non si sa chi barava di più quando contavano i punti in una strana lingua, ogni volta differente, non ho mai saputo individuarla. I miei due vecchi, entrambi marinai, un nonno sotto l'Austria nella Grande Guerra, il papa nella Regia Marina, volontario a 16 anni, Seconda Guerra, e poi Marconista tutta la vita; la mia nonna materna Elena, figlia dei Pucikar, quelli del panificio, vedova in giovanissima età con la figlia Nelly, la mia mamma, e lo zio Egidio Piccolini; loro erano il mio mondo Fiumano. Ed allora ho iniziato ad amarti, da adolescente, con tutti i fremiti di passione e nostalgia che l'età portava quell'amore per chi sai che non potrà mai corrisponderti, e ti struggi. Non conosco molto di te, solo i nomi di qualche via e dei luoghi ricorrenti nei racconti dei miei cari che ascoltavo avidamente, conscio che loro soffrivano più di te.

Giunto alla maggiore età, ho capito che ormai non esistevi più, o meglio, non esisteva quella Fiume dei miei, un'epoca era ormai passata per sempre e ne ero stato derubato. Ed allora, seppur soffrendo, ho deciso che non sarei mai più tornato da te, neanche per una breve, quanto inutile, visita. Non avrei saputo cosa cercare in te, e non ti avrei mai vista com'eri una volta.

Ma tu sei sempre qui, nel mio cuore, limpida, bella e fiera nella tua aquila sulla torre; anche la tua bandiera, la nostra bandiera, mi manca, la cerco da qualche tempo, ma non riesco a trovare nessuno che me ne possa dare una o almeno dirmi dove trovarla, anch'essa pare un miraggio. Ma sappi, mia adorata Città, che da Fiumano quale sono, uno degli ultimi nati prima che tu diventassi

di un altro popolo, ho sempre vissuto con l'orgoglio di esserlo, ed un giorno finalmente ti rivedrò, da Fiumano, nel prossimo mondo.

Come per molti dei Nostri, anche il mio cognome ha destato qualche curiosità durante i miei continui viaggi intorno a mondo e per l'Italia. A quanti mi chiedevano l'origine del mio cognome e se fossi Italiano, ho sempre risposto: no, sono Fiumano.

Tu sarai sempre la mia patria, come sei stata la culla dei miei avi, ma purtroppo non sei la terra dei miei figli. Ora ti devo lasciare, anche se le parole sarebbero ancora tante, ma non smetto mai di pensarti. Domani parlerò ancora di te con la mamma, che ti ha conosciuta bene, anche se lei è triestina. E stai certa che mi parlerà ancora di te, con il solito intercalare, ja..ja.

Con infinito amore, ■

Notizie Liete

Il 17 febbraio u.s.
è nata a Palermo

Chiara
Germanà

di Cristina Faccini ed Igor Germanà.

La piccola Chiara è nipote del fiumano Bruno Faccini. Congratulazioni.



L'affetto di una concittadina

Ho ricevuto la Voce di gennaio 2011, dal bel color amaranto e ve ne ringrazio. L'ho ricevuta con tanta gioia, come al solito, sebbene con tanto ritardo (31 marzo), ma è arrivata molto gradita e l'ho letta col solito interesse.

L'ultima pagina la leggo per prima, poiché è quella con le tristi notizie dei decessi di tante nostre care conoscenze. Purtroppo

ce ne sono tante e così la famiglia fiumana diventa sempre più piccola. Sentiamo tanto vuoto attorno a noi per queste mancanze ed ecco perché la Voce è per noi fiumani anziani, la voce di casa, il mezzo necessario che unisce tutti noi esuli, che ormai ci troviamo divisi e tanto lontani gli uni dagli altri.

Ho letto e compreso le difficoltà che avete per la spedizione, causa-

te dagli esorbitanti aumenti delle tariffe postali.

Ho pure letto i vari suggerimenti sul modo di fare onde poter continuare con questo giornale, così atteso da noi, poveri, anziani, esuli fiumani. Per me andrà tutto bene, purché non mi private di questa boccata d'aria fiumana. Grazie.

Alda Becchi Padovani

Per farci pervenire i contributi:

**BANCA ANTONVENETA
PADOVA**

Libero Comune di Fiume in Esilio

BIC: ANTBIT21201

IBAN:

IT53R0504012191000000114822

I contributi così versati, saranno pubblicati secondo i tempi di consegna dei dati da parte della Banca.

El sport a volte... "brusa"

■ di Reneo Lenski

Udite, udite!
Giogando a "fudbal" (a balon) qualche volta, nela foga 'dele azioni più spericolade, capitava che a qualchedun ghe tocava ciapar una schincada o una ragnada sui stinchi. Madre mia che dolori! Se camminava zoti per un diexe giorni. El zero se inzombava de sangue e la garza se intacava sula ferita. Per rimover la medicazion se praticava sempre un bagneto con acqua tepida o con acqua osigenada, ma la ferida se apriva sempre un pochetin... e, dopo, vegniva el "dulzis in fundo": "LA TINTURA DE JODIO!" Che goduria!!! Che brusori!!! Tuto dedicato al amor per el sport.

Mi non giogavo molto a balon ma ero un apasionado de patini a rodele e, più tardi, iero diventado un fanatico giogador de "HOCKEY". Per mi el hockey era la total esenza dela vita. Gaverio fato qualunque sacrificio per praticar per sempre quel sport.

Nela squadra, che se alenava in una piccola pista dei Cantieri Navali de Fiume, fazevo parte dei "pulcini". La pista de patinagio era una balera al aperto, che apartegniva al Dopolavoro del Cantier. La se trovava proprio sopra el Circolo Canotieri. Nei locai de quel circo-

lo gavevimo libero acceso per usar i spogliatoi, le doce (che ciamavamo i "TUSC") i lavandini e i speci per pectinarse e farse la "riga da una parte". La pista era proprio sula riva del mar e, tante volte, la unica, ultima, preziosa bala che gavevimo, la finiva in mar. El hockey xe un giogo pretamente invernale. Quando la bala vegniva, per sbaglio, s'ciocada in acqua gavevimo in squadra chi salvava la situazion. Era el "Giulio", Giulio Flegar, un ragazzo de oro, bon come el "cugluf", bravo giogador e soprattutto fato de fero. Lui se spojava nudo, e senza un fremito, el se tufava in acqua, seguendo le indicazioni de noi che erimo sul bordo pista, e sempre el riusiva a trovar e ricuperar la bala. Prima de tornar in pista, qualche volta, el se fazeva ancora una bona nudada in quele acque che, da noi, xe frede anche de estate!

Dopo un per de ani, de faticosi, frequenti alenamenti in pista, in strada, sula lissa e luzida pavimentazion dela Via Tartini, e lungo la litoranea che portava in Abazia, ero passado giogador, co'l ruolo de "riserva". Era come dir che non giogavo mai in partida perche anche chi se infortunava non molava de giogar fino ala fin.

Dimenticavo de ricordar una cosa meravigliosa: la nostra squadra de hockey usava alenarse ogni matina lungo el Corso, la levigada e lustra via prinzipal de Fiume, dove era precluso el transito a qualsiasi veicolo, esclusi tricicli e biciclete. El bel iera che fazevimo i alenamenti dale cinque e mezo fino ale sete e meza, con grande gioia de quei che gaveva la fortuna de abitar in quele bele casete alineade lungo el Corso. La gente ne cucava dai scuri dele finestre e, sorbendose un troppo anticipado cafelate col scorupic, ne tirava drìo mille benedizioni.

Da quella volta non go più credudo ale maledizioni. I ne le ga mandade tante, ma tante, che per sodisfarle tute el diavolo gaveria dovuto lavorar a cotimo!

Ala fine del alenamento una parte de noi andava a scola e, quei più grandi, andava a lavorar.

Tra quei che andava a scola, zerti fanatici come mi, non se cavava gnanche i patini e i se fazeva tute le salite necessarie per arivar ale varie scole. Fatiche che, già in anticipo, ne preparava ala gioia dele discese per tornar in zità, qualche ora più tardi. La mia scola, el Istituto Tecnico Nautico Cristoforo Colombo, era sula parte più alta dela zità, e noi

godevimo, più dei altri, nel far ritorno a casa, "malegnase creature su quei careti tacadi ai piedi!"

Per inciso ve dixerò che, molte volte i vigili ga tentado de ciaparne, e, qualche volta, ga provado anche i questurini, perché, nela discesa dal Belveder, fazevimo una curva larga, a tuta bira, proprio davanti la Questura.

Ma chi mai podeva meterse con noi?

I vigili urbani, deti "ghili" o "tubi", al masimo i gaveva qualche vecia bicicletta "Bianchi" ala qual ghe "davamo straze" come gnente.

Ve posso giurar che, più de una volta, tornado a casa, gavevo magnado la mia bela pasta e fasoi, sentado in cucina...coi patini ancora tacadi ai piedi.

No, de note nò! De note gaverio sbregado i linziosi e poi dovevo lavar me i piedi prima de andar a dormir e...continuar, in sogno, magnifiche patinate!

Ve ringrazio per gaver ascoltado o leto questa nostalgica, malinconica memoria, reminiscenza de un tempo pasado, lasado là, lontan, tra le strade dela antica Fiume dove, solo la bora xe rimasta sempre la stessa: Freda, violenta, forte, indiolada, e... tanto amada! ■

Storia di Anita e della sua tesi di laurea

■ di Lucio Cattalini.

"Zia Anita, primogenita del nonno Adriano e sorella di mio padre, è nata a Fiume il 20 marzo 1898.

Il suo nome è certamente legato all'ammirazione del nonno per Garibaldi.

Si è laureata a Firenze nel 1924 ed è stata per molti anni insegnante di italiano e storia, dopo l'esodo all'istituto "Paolo Sarpi" di Venezia; i suoi allievi la ricordano bene, come insegnante brava e severa.

Da lei ho ricevuto il suggerimento: "chi si fa raccomandare di certo non ha studiato abbastanza, quindi va bocciato", che spiega il perché di certi soprannomi, non propriamente vezzeggiativi.

Ho ritrovato casualmente copia della sua tesi di laurea, dal titolo "Il dialetto e la poesia popolare di Fiume" che sarà certamente una

utile base per qualche articolo peo "La Voce". Per questa volta mi limito a riportarne qui solo un pezzetto della prefazione.

"Ancora dopo la guerra, dopo le nostre gloriose giornate di lotta, dopo il plebiscito, fatto prima della battaglia del Piave, e dopo le gesta di Gabriele d'Annunzio, giunta a Firenze con la speranza che l'opera e le volontà nostre fossero finalmente riconosciute, mi sentivo chiedere con una bonomia e con un'ignoranza che mi lasciavano perplessa: "Ma dimmi un pò, a Fiume si parla proprio italiano? ma tu, che lingua parli a casa tua? Queste domande mi erano rivolte da persone intelligenti e di una certa cultura, le quali domani sarebbero state insegnanti anche di storia. L'ignoranza loro mi infiammava di

sdegno e di vergogna: la cito ora per giustificare questo lavoro..."

Anita da giovane era ammiratrice di Gabriele d'Annunzio (a casa mia detto "Il comandante"); dopo molti anni, ormai a Venezia, si dichiarava socialista.

Pur condividendo con la zia Violy e la norma Netty l'appartamento a Mogliano Veneto, trascorreva le sue giornate a Venezia, in una camera in affitto presso la famiglia Caprioli. Non aveva molto rispetto per il denaro: ritirato lo stipendio lo deponava sul fondo di un vaso di fiori, rimettendo poi a posto la piantina; la sorella Violy, assistendo alla scena, veniva colta da svenimento.

Molti anni dopo la sua scomparsa ho trovato un suo libretto di risparmio al portatore e sono riuscito

appena in tempo a ritirare l'ultimo stipendio, utilizzato per una cena in sua memoria col resto della famiglia in un ristorante di Padova. Grande fumatrice e molto moderna di idee ed atteggiamento, quando ho preso la maturità (1954) mi ha regalato l'abbonamento alla rivista "Il Ponte", nonché la somma - a quel tempo per me favolosa - di lire 5.000, col suggerimento di spenderle con donne di facili costumi; debbo confessare che invece di seguire il saggio consiglio le ho sprecate in sigarette.

Anita Cattalini è mancata dopo un'ischemia cerebrale all'ospedale geriatrico di Ferrara nell'agosto 1968 e riposa, con i genitori Adriano ed Anna Baccaricich e la sorella Violy in una cappella di famiglia a Mogliano Veneto". ■

Il mio amico Domizio, spadaccino provetto

■ di Bruno Tardivelli

Si chiamava Domizio Schiattino, classe 1922, ci conoscevamo da ragazzi, abitavamo a Fiumè, in Viale Camicie Nere, io al n° 9, nella Casa dei Ferrovieri, lui in una palazzina poco distante, di fronte alla Cassa Ammalati, dove aveva sede, al piano terreno, l'Economato delle Poste, diretto da suo padre, un dalmata, nato a Lesina. La famiglia era di profondi sentimenti italiani, tanto che suo padre, nel 1915, prima dello scoppio della prima guerra mondiale, era fuggito in Italia e, volontario, aveva combattuto nell'Esercito Italiano.

Domizio era un tipo originale, dall'aspetto marziale che contrastava con la sua corporatura smilza, assomigliava a suo padre, aveva un profilo aquilino dovuto al suo naso ben pronunciato, gli piacevano le divise: una tendenza diffusa del tempo tra i giovani e i meno giovani, per il clima in cui si viveva.

Da adolescenti, io e Domizio eravamo della stessa "ganga", assieme ad altri muli del Nautico: Raoul Schiavon, Calogero Di Marco detto "Luluti", Piero Cherubino, Nevio Tiblias, anche se io frequentavo le Magistrali. Per un certo periodo trascorremmo interi pomeriggi nella sua ampia casa, dove abitava solamente la sua famiglia. Ci intrattenevamo in uno stanzone del sottotetto e lì, lontani dalla vista dei suoi genitori, il nostro passatempo preferito era tirare di scherma, sfidandoci a singolar tenzone, con un paio di sciabole e fioretti che lui possedeva e di cui menava vanto. Mettevamo con grande incoscienza a repentaglio la nostra incolumità, menandoci con gran chiasso fendenti e stoccate; per fortuna eravamo dotati di un paio di maschere e non rischiavamo di cavarci un occhio o sfregiarci la faccia. Ci riparavamo il petto e le braccia indossando i nostri cappotti alla rovescia, allacciandoci i bottoni sulla schiena!

Nei duelli Domizio era più esperto di noi, aveva ricevuto lezioni di scherma da suo padre e noi all'inizio riuscivamo a batterlo solo per caso, fino a quando non imparammo le malizie dell'arte.

Più tardi, nel 1943, ventenni e diplomati, per fare qualcosa di originale, formammo il Gruppo Filodrammatico Fiumano assieme a Tullio Fonda, Nino Bortolotti, Dante Fabris, Lucio e Romeo Fiorespino, radunandoci nella sede del DIMM, il Dopolavoro della Marina Mercan-

tile, abituale bivacco pomeridiano dei muli del Nautico, fino all'ora del passeggio per il Corso. Domizio era per la nostra attività teatrale un elemento indispensabile: amabile, spigliato, arguto; diventò il nostro "trovarobe" procurandoci in giro per la città ogni sorta di oggetti e inusuali indumenti necessari alla rappresentazione, piazzava con simpatica sfrontatezza i nostri manifesti per le vetrine dei negozi del Corso, durante gli spettacoli era un ottimo Direttore di Scena, sempre col copione in mano, ci infondeva sicurezza, pronto a darci la prima battuta, all'entrata in scena accompagnata da un deciso spintone sulla schiena per farci uscire dalla quinta al momento giusto e vincere la nostra emozione. All'occorrenza faceva pure l'attore in ruoli secondari che gli si confacevano e aveva successo ma non era tutto: s'industriava come truccatore dopo aver imparato l'arte dal Sig Carnielli, premiato Parrucchiere per Signora con un bel Salone nel Palazzo Adria e ci dava una mano per marcarci rughe e occhiaie che non avevamo, a calzarci parrucche, appiccicarci sulla faccia barbe e baffi posticci tra lazzi e risate che facevano infuriare il nostro regista Paolo Venanzi.

In quest'arte attirava l'attenzione e i commenti lusinghieri delle ragazze che recitavano con noi e che in fatto di trucco la sapevano già lunga.

Poi i tempi a causa della guerra diventarono tragici, terminarono le nostre esibizioni artistiche, i tedeschi ci mobilitarono, chi di qua e chi di là seguimmo la travagliata vita di tutti i fiumani e Domizio andò a finire nel Comando della Protezione Antiaerea (l'UNPA) con un incarico di coordinamento dei soccorsi alla popolazione e lì rimase prodigandosi per i sinistrati dai bombardamenti fino alla fine della guerra. Era conosciuto in Città per il suo dinamismo e la sua operosità.

Di animo schietto, alieno da compromessi che in quei frangenti potevano fare comodo, non trascurava occasione per esternare i suoi sentimenti di fiumano-italiano che non avrebbe accettato una sudditanza jugoslava, fu additato da chi non condivideva tali idee come reazionario-fascista e terminata la guerra, se ne stette piuttosto ritirato e guardando in attesa degli eventi.

Venne una mattina a cercarmi con

fare circospetto un occasionale amico comune, da tempo "infarinato" con i partigiani e che Domizio aveva tratto da grave impiccio in tempo di guerra per dirmi d'aver appreso, chissà per quali vie, che il suo nome era negli elenchi dell'OZNA (la famigerata polizia politica jugoslava), c'era il rischio che fosse "fermato", voleva avvisarlo se io, suo fidato amico, l'avessi accompagnato.

Andammo senza indugio sotto casa sua, chiamai Domizio, si affacciò alla finestra, scese e lo mettemmo al corrente del pericolo, si emozionò, ci stringemmo la mano e ce ne andammo silenziosi, convinti di aver fatto in segreto una buona azione.

Era il giorno di San Vito del 1945! Da quel momento non vidi più il mio Amico, scomparve.

Passarono moltissimi anni, Domizio mi rintracciò attraverso la "Voce di Fiume", grazie al carissimo Mario Stalzer.

Quante cose mi raccontò durante le nostre lunghe conversazioni, era in pensione, viveva solo a Colico, gli era morta la moglie alla quale doveva essere molto affezionato, la chiamava "la Mia Buonanima", soffriva la solitudine, era rimasto espansivo, cordiale, sincero. Si teneva in contatto con gli amici d'un tempo, viva era la sua nostalgia per la Nostra Fiume, che non aveva mai più voluto rivedere, tanto cocente era rimasto in lui il dolore per la

mutata realtà; per recarsi con sua moglie a Lesina, luogo d'origine della sua famiglia, le aveva girato al largo, era passato da Lubiana!

Ricordando il giorno in cui a 23 anni fuggì da Fiume il 15 Giugno 1945 per timore di essere arrestato mi narrò che suo padre gli aveva procurato tempestivamente una divisa da ferroviere e con la compiacenza di qualche amico ferroviere (a Fiume in quell'epoca erano ancora presenti numerosi ferrovieri italiani di ogni ordine e grado) poté salire come frenatore sul primo treno in partenza per Trieste, nella stessa mattinata in cui l'avvisammo del pericolo incombente. Mi narrò che si era diplomato in Educazione Fisica e insegnò nella scuole quella disciplina che gli si addiceva bene per la sua indole marziale.

Ebbe un altro grande amico che lo consolò negli ultimi anni: Luluti Di Marco, peccato che tutti siamo stati troppo distanti l'uno dall'altro!

Ogni tanto nelle conversazioni sentenziava con un velo di rassegnazione: Senectus, ipsa morbus! Ne aveva ultimamente di acciacchi il mio caro amico ma non si lamentò mai, coraggioso, resistette con fierezza; il male non lo prostrò fino all'ultimo istante!

Ora te ne sei andato, Amico Mio e non sarai più solo, vivrai per sempre tranquillo accanto alla tua Buonanima che t'ha aspettato nel Luogo dell'Eterna Giovinezza. ■

La Mularia fiumana negli anni '30

Ve invio una foto de famiglia dove se vede studenti al ballo in Sala Ricotti negli anni '30. Ricordo che mama me dixeva, comentando le foto, che se vede come era la mularia fiumana in quel tempo. Ve saluto cordialmente.

P.S. Sono venuto a sapere, oggi alle 14, una spiacevole notizia arivada con un mesagio che a Fiume xe mancà il caro Dario Plezzotta, noto musico fiumano.

GIORGIO SCOCCO



Odor de stofe e de lana: un romanzo mai scritto

■ di Alfredo Fucci

Una botega in zitavecia meriteria un romanzo de quei de mile pagine, non pareria ma ve asicuro che una botega a Fiume in Calle del Tempio nei ani felizi della felix Austria era una avventura incredibile. Mi go vissù de sbriso tute le storie, perché ero mulo e sta bela avventura xe finida che mi apena go comincià ad aver la peluria soto el naso, voleva crescerme i bafi ma non era ancora tempo de rasoi, cussì le storie le so come ciacole de casa. Una botega in zitavecia che nase apena scominzià el secolo, poi tremendo, bruto de guere e soferenze, ma quando i noni apre la botega xe ani de entusiasmo e de coraggio. Senza soldi, con solo el morbin del lavoro, fazendo debito con ebrei e qualche parente restio, el mio vero nono se ga buta in questa avventura: ne la Fiume, porto franco de la Grande Maria Teresa d'Austria tuto era possibile. Ma l'entusiasmo lo ga copà, per tegnir ben la botega, se scendeva allora due scalini, poi era un pavimento de tavole de legno, lui el netava e el lustrava tuto ma nel far questo l'apriva porte e finestre cussì el ga ciapà un malano e in quei ani de scarsa medezina el more de una otite fulminante perché el scovava la botega in corrente de aria. Cussì xe restà solo la vedova de ventizinquè ani con i debiti e i fornitori dei tessuti che spetava i soldi, nomi grossi come Carl Simon, Reisner, Stein e Haas, Karpeles e altri nomi paurosi, ma fra i altri Motka che sarà poi sempre el fornitor magiore.

Sta giovane vedova rege la botega con una grinta incredibile, senza grandi scole, come se faceva ai tempi, la tien ben i conti, la vende, la compra, la paga i debiti. Felice Fiume de la prima anteguera, quando i fiumani andava in Galizia a far el militar o a Pola ne la scola maritima. Figuremose quanti calabroni svolava atorno la botega, la vedova faceva gola. Ma era el bisnono, in pension da guardian dei fari che con la montura vecia de marina el faceva la guardia davanti la botega sentado a controlar l'andirivieni. Me par de vederlo con l'aria severa de capo de marina.

Un giorno la ga pensà ben de presentarghe un fio de una sua seconda moglie. El mio nono era fio de la prima e tanto el ga fato e tanto el ga deto che el ga fato sposar la

vedova a questo fratelastro, ma no era facile, ghe era in meso una fia de quatordizi ani, mia mama, cussì dietro consiglio de un fornitor de stofe de la botega i la ga mandada a studiar a Graz, lontana dai sui oci se poteva combinar sto matrimonio. Go acquistà cussì un nono de scorta. Un omo grande, alegro più zovane de la nona, sicuro ma una vera guardia del corpo, non xe che lui avessi tanto mahaz per i afari, perciò la nona ga continuà a tegnir da sola ben la botega... e la borsa. Xe passadi i ani, xe finì la guera, mal per l'Austria, la mia mama, che era a Graz la xe tornà a Fiume, la contava che ghe era disordini in zità fra gente de oltre ponte e fiumani, poi in una volta xe rivadi i giovani coi cavei rizi, vestidi con mile monture diverse, tanti canti e alegria, caldi da l'Italia del Regno, capitanadi da un omo piccolo ma fulminante, un poeta vestido de soldato col pugnale a la zintura e tante parole in un italian che sembrava poesie antiche, roba che ricordava Dante Alighieri o el Petrarca, robe studiate a scola anca in Austria, el mito de la cultura italiana, de l'arte italiana che ai fiumani faceva vibrar el cor, sentendose irendenti come tanti popoli del crolado Impero Asburgico. La mia mama se ga cussì innamorà de un bel legionario rizo che veniva de Pescara, la zità del Comandante, ma questo era studente ancora e el nono acquistò ga pensà ben che sto giovane, smontada la montura el gavessi volù lavorar in botega, sposando la mia mama apena ventene, ma già iscrita per via de lui ai "fasci del combattimento fiumani", esaltazioni dei arditi vegnudi da l'Italia. Partito el comandante dopo le canonade de la Andrea Doria, sto povero giovane legionario innamorado, ghe scriveva lettere de amor infuocade da Pescara, ma non le rivava a Fiume perché una zia a la posta zentral le zestinava apena rivade per ordine del nono. La mama se ga amalà de amor, poi spaventada la nona nel vederla cussì soffrir, la ga mandada a balar a la "Filarmonica" per distrala. Là la ga conosù mio papà funzionario de lo Stato italian quindi non pericoloso per la botega e i se ga sposado.

Una sorela più giovane de la mama la girava per la botega e cussì un giovane comesso se ga innamorà de

ela, ma come el nono, guardian, se ga acorto, su due piedi lo ga licenzià e la figliastra spedita lontan con la scusa de viaggi de cultura.

Botega assassina dei amori, non era più el bisnono a far la guardia davanti la botega, adesso era el nono sostituto guardian dei afari. Insoma una botega da difender, mentre la nona sempre più elegante, sempre più piena de oro sui brazi e atorno el colo la tegniva la cassa, quella color argento che sonava el campanelin quando se incassava i soldi.

Mi da mulo giravo per la botega, anche perché era logo misterioso, al pian de sora picava strani impermeabili neri e duri, era l'invenzion de la nona nei primi ani de botega.

La cuxiva con una sorela palandrane che dopo le tociava in oio de lino e secà l'oio, diventava impermeabili per pescadori, roba che ga fatto la fortuna de la botega.

Ne la botega poi apena entradi era come una trincea, i banconi dove se fermava i clienti e i comessi, adesso ghe era due giovani, i mostrava le peze de stoffa da far sceglier, che le babe de oltre ponte veniva a cior, poi de scondon le se fassava la panza in un bugigatolo in fondo a la botega per passar el ponte e fregar la finanza italiana. La botega era sempre afolada, ma in zerte ore de dopopranzo la se svotava e i banconi restava come trincee senza soldati. Mi giravo intorno e come fa i muli sbisigavo cussì una volta, forse avevo diexe ani, metendo le mani soto el balcon go trovà de le riviste strane, doveva esser dei comessi che in quel momento i era fori a beber rakia o caffè. Così sfogliando go avudo la prima istruzion sessuale de la mia vita, era tuto foto de babe nude, in tute le pose, roba mai vista, mai pensada, mai imaginada. Son rimasto sconvolto e incuriosido, cussì un giorno me go confessado con la mama. Essa se ga messo a rider e la ge deto, "cossa ti guardi quele robe, xe de ospidal, le fotografa i dotori per studiar le malatie che se ciapa con le done cative, quele de le case dove fora xe la luce rossa, non guardar ste robe e se ti passi soto el Governator in quella piazzeta dove xe impizada sta luce rossa su una porta, scampa via, solo a guardar ti pol ciapar malatie".

La mama non faceva tante storie,

cussì no go più sbisigà soto el balcon, gavrio podù ciapar malatie solo a guardar le imagini che me incuriosiva tanto. Storie de la botega ghe saria tante, come quando veniva el "zifut" ai primi ani e el bateva col baston per tera sul pavimento de legno che rimbombava, el veniva a cior le rate del prestito, cussì la nona apriva la cassa soridendo, ringraziando, la pagava con tanti complimenti in tedesco, perché l'ebreo era originariamente de quei loghi.

Poi cressendo andavo in botega da la nona e ela pur de mandar-me fora de botega, che intrigavo la zente, la me dava qualche lireta che corevo a spender o da la "belebrea" per giogatoli o da la Sari in pasticceria, chi pol dimenticar per esempio le sue fave dei morti cussì dolci e colorade.

El nono era sempre in giro, el diceva per banche, ma la mia mama la rideva perché la sospetava altro, al nono ghe ga sempre piasso le done e nol faceva mistero, ma ufizialmente l'era fedelissimo e respetosissimo de la nona, salvo quando per causa mia xe nata una tragedia con svenimento de la nona perché avevo deto che avevo portado fruti de l'orto a una sartina su incarico segreto del nono, che mi go svelà perché credevo un "viz", fra i fruti ghe era scampi vivi con le chele aperte per la sartina coccola.

Poi nel quarantazinquè xe rivadi i Druzi e i xe vegnudi in botega a far controlli, el nono brontolando ga deto qualche parola de più e el ga avù processo e condana a sei mesi. Bon per lui, subito dopo, ciusa la storica botega el xe scampà con la nona in pianura Padana, la nona dopo poco xe morta per dolor per l'esilio, ma lui ga tegnù duro fin novantadue ani ma nol parlava mai de la botega e gnanca de Fiume, come non fossi mai esistida la zità e tuta la grande avventura de sta botega che mi invece rivedo spesso in sogno. Me xe restà nel naso l'odor de le stoffe e de la lana. Una botega, un romanzo familiare che non go fatto in tempo a viver, co parlavo con la mama, la me diceva "Cossa ti domandi, xe acqua passata, dimentica, non te ocore saver, pensa a studiar che xe meo". Cussì, studiavo ma avevo sempre in mente la botega de la Calle del Tempio in zitavecia, un romanzo non scritto, pecà. ■

16 giugno 2007: un giorno rubado a San Vito

■ di Reneo Lenski

Carissimi amici,
Solo pochi giorni fa, qualchedun me ga ciamado sul telefonin proprio mentre stavo cercando de disimpegnarme in un intricado mis mas de machine, tramvai e autobus, in pien zentro dove, come se xe, non esiste gnanca el odor de un vigile urban!

La voxe concitata e autoritaria del nostro "Rasputin Domestico" ne dixè, senza preamboli ma con "francescana" prepotenza: "Scolta mulon, per San Vito non go trovà de nessuna parte una ciesa dove poder dir una messa in onor del Nostro Santo!

Doveremo rangiarse con le piccole capele del Leone XIII. E siccome San Vito casca proprio de venerdì, per gaver almeno una qualche presenza, saria meio zelebrar le nostre modeste ricorrenze al giorno dopo: Sabato 16 giugno, quando la gente xe più libera e meio disposta."

Subito dopo, la timida incertezza de quela frase "saria meio zelebrar, ecc. ecc." la se trasforma in locuzion perentoria, con significato democraticamente definitivo!

"Mulon" me fa ancora 'sto mato de prete, "Ti devi preparar qualcosa, una dele tue solite porcarie per intratignir la parva moltitudo che vegnirà a presenziar. Ti devi impegnarte per una orata: dale cinque e meza fino le sei e meza de dopopranzo, quando andremo in capela per la messa!"

Credeme: El casoto del trafico xe calado subito de importanza, el trambusto non me sconcertava più de tanto, ma ga scominciado a preoccuparme seriamente per quel "Ti devi preparar qualcosa...!"

Le mie proteste e rimostranze per non gaver gnente de pronto, per non gaver, per lungo tempo, pensato a butar zò qualcosa de novo, non ghe interessava gnente al Canuto Armigero del Bon Dio!

"Dàte de far e, se non ti scrivi gnente, non stà bazilar: Ti poderà far una ciocolada, a brazo, per tignir tuti boni fino l'ora dela messa e, per el titolo del invito, no' state preoccupar: ghe penso mi!"

Alora, fioi, l'altro ieri me xe rivada la letera de "invito".

Spero solo che San Vito, dopo tanti secoli che no'l ga mai protestado, no'l se la ciaparà a mal se ogi lo festeggeremo con un giorno de ritardo!

e incornisando con una dele sue liriche legere, squasi tiritere; scher-

zosa forma de De Profundis, una poesia per dirne, senza lagrime, ma con sofigada amarezza, che la nostra Asociazion de Fiumani a Milano va a farse... friser!

Go fato sforzi notevoli per promover la cultura dela nostra parlada, per indurve, voi tuti, a non tradir mai al rispetto dovuto al linguaggio original spronandove a tramandarlo e tignirlo vivo.

A proposito del invito per partecipar a questa serada, al Padre Sergio ga mantignudo la promessa e inventando un titolo ala ciocolada odierna: "ULTIMISSIME 2007".

No'l gaveria podudo trovar gnente de più adato e intivado!

Amici cari, credo che semo arivadi proprio ale "ultimissime".

Mi no me la sento de seguir l'invito a continuar da solo.

Finirò ogi, porgendove la mia gratitudine sincera, el mio comosso ringraziamento per quele cocole vostre batude de mani, per el plauso divertido e qualche volta esagerado con el qual me mandavi a casa fazendome sentir apagado, importante e ben voluto.

Ossequioso, ringrazio voi tuti e, in primis, el Fautor dela Asociazion Fiumani a Milano e promotor dele tante dotte e interessantissime conferenze a carattere ecumenico.

El Suo coinvolgimento fervido, la total e apassionada dedizion espressa con spirito missionario in quel difizile, anche utopistico e delicato lavor ecumenico, me portava, qualche volta, a non capir se 'sto nostro prete fussi più ebreo che gesuita opur più gesuita che ebreo! Questo vol esser el complimento più meritado e più rafinado che posso dedicarghe per quel che go visto e sentido in quele conferenze, talvolta scarne de publico ma che veniva condote come se le fossi stade tegnude in un'arena imensa, piena de credenti de due poco diferenti confessioni millenarie.

Lui capirà che la mia, la nostra ammirazion vol esser un semplice ringraziamento per la lodevole caparbietà dele Sue iniziative. Fazemoghe un bel applauso!

Termino, adesso, riportandove, con la fantasia, intorno ale rive del nostro porto, nela magica note de San Vito.

Ve faso ricordar e sentir al tremendo boato dei meravigliosi foghi de artificio che scopiava sopra le acque del porto, illuminandole e colorandole dal alto, con la lenta

calada dela piova de petali infogadi, che arriva sibilando dal Molo Lungo, tingendo de efimere dei vaporeti e dei trabiccoli ormegiadi ale fracagnote nere bite de ghisa che contornava l'orlo dei moli". Fermamose, nel nostro nostalgico sogno, davanti al palo dela cuccagna straunto de sevo e inclinado sulle nere acque del Molo Stocco. In zima, qualche salame, un per auto, una dezza de lukanighe e qualche fiasco de vin.

La mularia de Zitavecchia se rampica sul viscido palo tentando de arivar fin in zima, pa ciapar la cuccagna. I muli perde la presa sul palo e i ploz'ca nela scura acqua davanti ala banchina, felici lo stesso, sporchi e contenti anche se no'i ga podudo quantai el premio!

Faremo insieme un giro per al Corso e per la Gomila: Banchi de tavolo su malfermi cavaleti de legno, pieni de orame, zarlatani che te vendeva anei e brillanti squasi veri, i chinasi vhe girava con una cassetta piena de segatura dove se andava a zercar, per sole "due lile" qualche prezioso strafancio.

El banco, in piazzetta Marotti, dove se andava a magnar i profumadi e gustosi pedoni de mar, caldi, compena averti e sevizi in zerte lusede scudele de legno duro.

Le barachete dei gelatai che vedeva solo crema e ciocolata in troppo fragili scartozeti de ostia.

Altri piccoli casoti, iluminadi intensamente de spuzolenti lampade a carburo, dove un mato rodolava su un bastoncìn de legno morbida e bianca vite fata de zucchero filado, drento una pignata de fero che girava sopra un piccolo dogo.

E ancora bancarelle carighe de giocatoli "made in Japan", trombette de lata, bale de strassa impinide de segatura, ligade con un lungo lastico al dito medio dele man: I giovanoti le tirava sulle culate dele serve e le bale, zucade indio dal lastico le ghe tornava, de colpo, in man.

Pupe de porzelana e do strazza, pistole a sprizz, fate de stagno e col manigo de goma fato poreta, tormento divertido de mille tutele...

Basta fioi, San Vito forse non lo passeremo più insieme, forse non se ritroveremo più in qualche ciesa ciolta in afito, par ricordar un Santo e la Sua zità.

Ecco gente: Qua e cussi finisse le mie "Ultimissime 2007".

Ve ringrazio tuti, con con tanto affeto e tanta, ma tanta malinconia! ■

ISTITUTO LEONE XIII

Si, perché non vedo futuro per la nostra trabalante congrega senza la presenza de Lui, del prete che ne ga tampinado e ga savudo tignirne abbastanza ligadi in una città grande, bela, importante ma tanto, tanto dispersiva.

Una città ricca, fata de distanze, una vera fabbrica de impegni e de problemi. Una città dove noi, mularia ottuagenaria, se movemo mal, se spostemo con difficoltà in una baraonda de complicazioni logistiche, familiari e purtroppo, semo anche vittime de quela declinante "gaiezza" che fa sempre più rima con "stanchezza"!

Una città opulenta e potente ma che non ga savudo ofrir gnanche un misero cantonio, umile, modest, per ricoverar el considerevole material de un archivio importante, una preziosa raccolta de scritti, documenti, sacri ricordi, libri, tuto accumulado faticosamente e con estrema perizia de Padre Katunaric.

Se trata de un tesoro non raro ma unico, risultato de un intensa e paziente sgobada fata in un quarto de secolo, risultato de la seria dedizion e perseveranza de un povero, fiero prete, iluso prima, deluzo ogi. El suo tesoro che, per quanto go capido mi, el xe ancora in serio pericolo de vignir imbusado, distrato dala possibilità de consultazion e, protado in chissà qual lontan, polveroso obitorio de memorie.

Dal 1991 go scominciado anca mi a ofrir un piccolo ma entusiasta contributo ala Asociazion.

Ciacole fiumane, ricordi, aneddoti, storielle de vita vissuta, antiche istantanee de un passato non molto lontan, tutore dava l'estro de riscopri sempre meio el nostro dialeto.

Tuta la mia modesta disponibilità, in questi 16 ani ga avudo un solo scopo: Quel de ricordar, de perpetuar, per quanto possibile, la nostra parlada nele sue accezioni più scete e curiose.

El dialetto che ne ga servido per esprimere come i nostri genitori, fin dala più tenera infanzia.

Ve go intrategnudo, conzitatini carissimi, in una serie de plebee conferenze dove non me xe mai mancada l'approvazion e la vostra afetuosa compiacenza per le cussidette "monade" che ve porgevo su un piatto, squasi sempre, condido con morbin e co'l prodotto de una seria ricercatezza wde voci e vocaboli, tante volte ritrovadi nel baul dela nona" o in te-la "conoba del nono". Cossa altro, de più importante,udevimo meter nel fagotto dei nostri sogni, nela triste corba del esodo, piena de smarrimento e de tanto sofferte rimembranze? Cossa pudevamo esaltar meio la nostra fumanità, el testardo, infinito atacamento ala nostra liburnica culla se non el nostro dialetto!

R.L.

Ado e l'amore per il nostro mare

■ di Franco Gottardi



Antonio Scarpa detto Ado (1910-1970) era l'unico discendente in linea maschile dei patrizi fiumani Scarpa.

Era arrivato a Fiume da Venezia alla fine del XVII sec. per aver avuto già da tempo rapporti commerciali con la città. Il suo antenato Paolo fu fatto patrizio nel 1803.

Pur essendo discendente di commercianti molto ricchi la sua era una normale famiglia della piccola borghesia; era dipendente dell'azienda comunale luce e gas e responsabile del negozio che promuoveva le vendite di apparecchiature da cucina.

Questo negozio era sito in Corso, vicino alla torre civica. Essendo segretario della società nautica Eneo, il suo negozio diveniva a volte centro di ritrovo per i giovani che praticavano canottaggio agonistico. All'arrivo di un cliente, specie se si trattava di una giovane e bella signora, con un gesto scioglieva il raduno. In questa sua funzione era anche l'animatore della società. Era in frenetica attività in molte occasioni. Innanzitutto la gita sociale che, una volta all'anno, portava tutti i canottieri, agonisti e non, a partire puntando la prua delle iole verso Moschiena, sulla costa istriana, dove veniva organizzato il pranzo sociale. Metteva lo stesso impegno nell'accompagnare gli armi che partecipavano a regate fuori Fiume.

Negli ultimi tempi soprattutto a Trieste dove la iole, otto con, vinse due volte (1942-1943) la medaglia d'oro del Re Imperatore. Poi a Padova dove due armi, uno junior e l'altro esordienti, conquistarono nell'ordine la medaglia d'argento e di bronzo. In questo caso, data la ristrettezza del campo di regata, che nelle finali permetteva solo la competizione tra 4 armi, il successo fu dovuto anche alla sua frenetica attività per far partire gli armi dell'Eneo in selezioni il più favorevoli possibile. Tutto questo per descrivere il personaggio che per sua natura sarebbe rimasto a Fiume dove viveva nel dignitoso benes-

sere di una famiglia piccolo borghese ma ben inserito nel contesto cittadino, conosciuto e stimato da tutti, ben voluto da molti. Da qui il passaggio ad un campo profughi in condizioni oggi ritenute disumane per i campi degli immigrati clandestini. Quando inoltrò la domanda di opzione fu, come di regola, immediatamente licenziato, gli vennero sottratte la carte annonarie e gli venne detto che avrebbero atteso tanto per il permesso di espatrio quanto bastava perché vendesse tutti i suoi beni per sopravvivere. Non sapevano con chi avevano a che fare. Abilissimo nella pesca subacquea vi si poté dedicare a tempo pieno. La pesca manteneva la famiglia direttamente ma soprattutto indirettamente. Le pescate più importanti, soprattutto orate e dentici, venivano cedute ai ristoranti in cambio di generi alimentari. Il Carnaro era allora ricchissimo di pesce.

Oggi non è più così per molti motivi, tanto che un "rimasto" ha così commentato: "Xe andà via tuti, anche i pesi". Con il passare del tempo non vendeva nulla e forse se la cavava meglio che con il lavoro all'azienda comunale. Essa era disastata con la gestione dei nuovi padroni, come tutte le industrie locali, ottenne perciò il permesso per avviarsi all'esilio. Non ebbe altra alternativa che i campi profughi, prima Gaeta poi Latina. Riprese subito l'attività di pesca e poco dopo ottenne la concessione di un distributore di benzina.

Ci lavorava tutta la famiglia, era come riemergere dalle profondità marine per riprendere una boccata d'aria. A poco a poco con costanza tipica del personaggio e forse della fiamanità, si riappropriò del suo stato economico e sociale di un tempo. I figli furono cresciuti come era consuetudine a Fiume, studiarono, conquistarono una buona posizione ed egli poté morire tranquillo anche se ancor in giovine età. Tutte le traversie subite hanno certamente abbreviato la sua esistenza. ■

BANDO DI CONCORSO per Premio di Studi Universitari - Anno 2011 Premio di studio "Antonio e Bianca Pesle"

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani con sede a Trieste, (via Silvio Pellico 2, CAP 34122) indice un concorso per l'assegnazione dell'intestato premio di studio di euro 2000,00 (euro duemila) in virtù del lascito testamentario del suo concittadino Antonio Pesle, ex studente del Ginnasio Liceo "Gian Rinaldo Carli" di Pisino.

Il concorso è indetto nello spirito delle attività a sostegno della cittadinanza di Pisino in favore degli studenti di quella Scuola ed è rivolto a studenti di famiglia istriana, anche laureati, cittadini italiani nati dopo il 31 dicembre 1983, che dovranno autocertificare la data di nascita, la cittadinanza italiana e il titolo di studio.

Tema del concorso lo svolgimento di un'opera letteraria o

scientifica di livello universitario - tesi, tesina, elaborato di ricerca e simili - che abbia per oggetto il patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dell'Istria. Gli elaborati dovranno pervenire alla Famiglia Pisinota **entro il 15 settembre 2011**; i lavori pervenuti non saranno restituiti.

La Famiglia si riserva il diritto, non esclusivo, di pubblicare l'opera premiata.

Il premio sarà assegnato, o anche non assegnato, a giudizio insindacabile del Consiglio direttivo della Famiglia Pisinota, sentito il parere di una Commissione nominata a tale scopo.

Al vincitore sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della festa di San Nicolò nel dicembre 2011.

Un fiumano per mare con i suoi libri

■ di Giulio Scala

Con i miei 82 anni, soltanto un poco malconcio, ma sano di mente, rifletto che i libri sono stati la mia passione. Da piccolo, come ogni bambino, avevo divorato tutti i romanzi di Giulio Verne, Emilio Salgari, James Fenimore Cooper e Jack London.

Più avanti, spinto dalla mia costante paura di non arrivare in tempo a leggere abbastanza libri importanti mi ero immerso già a 13/14 anni nelle pagine di Victor Hugo, Anatole France ed i grandi russi. Ancora oggi, qualche volta, nei miei sogni, mi appaiono lo studente Raskolnikov, perseguitato dalla sua coscienza o il generale Kotusov, che aveva sconfitto il Grande Corso. Nel secondo dopoguerra avevo seguito il trend e letto tutti i romanzi di Saroyan, John Steinbeck, Hemingway ed il grande cantore del sud, Faulkner. Dopo aver conseguito una laurea in economia marittima, forse seguendo inconsciamente le orme di Martin Eden, mi ero imbarcato come giovanotto di coperta su una supertank di bandiera liberiana. Furono dodici mesi di duro lavoro manuale "fore the mast" (a prua

dell'albero) ma potei vedere tutti i porti petroliferi del Venezuela, compresa la laguna di Maracaibo, già covo dei pirati di Salgari, come pure porti insulari nei Caraibi: Curacao ed Aruba.

Il nostro prezioso carico liquido lo andavamo a scaricare in porti statunitensi, nei quali feci una vasta raccolta di edizioni economiche tascabili, a buon prezzo di classici inglesi.

A bordo, il naso pieno di penetranti fumi del greggio, seguivo le storie del pallido principe di Danimarca e di Oliver Twist.

Più avanti, quando per nove anni, fui commissario di bordo su navi passeggeri di linea, durante gli scali nei porti in Estremo Oriente, la sera, in smoking con giacca bianca (come Rick a Casablanca) andavo a cena nei ristoranti degli alberghi già preferiti da uno degli autori da me amati Somerset Moughan. A Singapore Hotel d'Europe (non il Raffles, come molti credono). Il classico Peninsula a Hong Kong / Kowloon.

Libri, fedeli compagni di tutta la mia esistenza, a Fiume ed in Esilio. ■

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI



"Sono passati 6 mesi da quando ci hai lasciato, ci manchi tantissimo, moglie, figli, genero e nuora" famiglia Ozemberger.



L'11 aprile u.s., a Fiume, **ANTON PAPP** nato a Draga di Moschiena il 17/10/1919, buono, colto e benvenuto. Lo piangono con dolore il figlio Giuseppe, i nipoti e le sorelle Ilona e Mariza, i parenti e gli amici tutti.

Le nipoti Licia e Liana Host Costa ricordano con profondo affetto a quanti lo hanno conosciuto lo zio

LUIGI

HERSCAK

che si è spento in Pesaro il 17 aprile 2011. Era nato a Fiume il 27 dicembre 1921 e, dopo l'esodo, si era trasferito a Pesaro dove aveva continuato con successo la sua attività di gioielliere.

Dopo solo due settimane la cara zia

LAURA

HERSCAK

ha raggiunto il suo amato fratello Luigi spegnendosi il 2 maggio in Pesaro. Le nipoti Licia e Liana Costa Host, profondamente addolorate, la ricordano a quanti la conobbero.



Con infinita tristezza, devo comunicare che **ALFREDO VIDONI** è cristianamente mancato il giorno 13 aprile 2011. Nato a Fiume il 22/02/1923 ed esule dal 1947. Era residente a Chieri in provincia di Torino, ma nel cuore gli era sempre rimasta la sua amata città. La moglie Erminia Ambrosini, i figli Roberto, Flavia, Raffaella, nipoti, pronipoti e parenti tutti, ne danno doloroso annuncio.

Il 16 aprile u.s., a Genova, **NEREO DEVESCOVI** nato a Fiume il 2/11/1914. Lo annuncia con dolore la moglie Maria Tanzabel da Rapallo.



Il 27 aprile u.s., a Genova, **GIULIANA BRANCHETTA BOMBONATO** nata a Fiume il 7/2/1917. La ricordano il figlio Elvio ed i nipoti Laura e Giacomo.



La Voce di Fiume
è on-line sul sito
www.arcipelagoadriatico.it



Il 27 aprile 2011 è mancato il nostro amato **TEO SUPERINA** Lo annunciano l'addolorata moglie Tatiana, la sorella Enilda, il nipote Luciano.



Il 29 aprile u.s., a Genova **DIEGO PETRICH** nato a Genova il 26/4/1954. Lo annunciano con dolore la mamma e la zia Liliana con Alessandro e Roberta.



Lo scorso 2 maggio 2011 ci ha lasciato **MARIA (UCCI) ZORCO vedova ZANDEL** per raggiungere, a un anno esatto di distanza, il suo amato Carlo. Li ricorda il figlio Diego.

Il 6 maggio u.s., a Pacengo sul Garda, **EDOARDO (EDI) STIPANOVICH**, nato a Fiume il 13/8/1919 Lo annunciano con dolore la moglie Carla e la sorella Maria Stipanovich in Campania.

RICORRENZE



Nel 1° ann. (30/5) della scomparsa di **ANTONIO (TONCI) SERDOZ** nato a Fiume il 4/2/1925,



e nel 2° ann. (17/7) della scomparsa di **GIUSEPPINA (Pina) BUBICH in SERDOZ** nata a Fianona il 25/5/1929 Li piangono i cugini da Genova.

Nel 1° ann. (22/5) della scomparsa a Sydney di **ADA VITI VERHOVC** nata a Fiume l'1/12/1909 e nel 47° ann. (17/6) della scomparsa a Sydney di **CORRADO VERHOVC** nato a Fiume il 19/2/1906 Li ricordano con amore la figlia Serena col marito Richard, e con affetto si uniscono i nipoti Maria, Diana, Barbara e David ed i pronipoti.

Nel 5° ann. (14/5) della scomparsa di **ELIO BADIOLI** nato a Fiume il 26/3/1927 Lo ricordano così: "Non esistono distanze, ma solo posti diversi in cui ritrovarsi. Con immenso affetto, Lidia, Gioia, Paolo, Marisa, Roberto, Barbara, Tiziana, Gino, Paolo, Erika, Alexia e Samantha".

Nell'8° ann. (23/5) della scomparsa di **ANTONIO STOCCO** Lo ricordano con amore la moglie ed i figli.



Nel 20° ann. (5/5) della scomparsa di **BIANCA MALLE ved. FUCCI** nata a Fiume il 25/4/1903, La ricorda il figlio Alfredo con Vanni.

Negli anniversari della scomparsa di **FEDORA, SIDA, BRUNO** ed **IRIS DELISE** anche se gli anni passano, il ricordo nel cuore resta, con infinito affetto, dalla figlia e nipote Lorian.



Il 12 aprile 2011 si è serenamente spento **LUCIANO ORTALI** nato a Fiume il 15 dicembre 1924, diplomatosi al Ginnasio Liceo Dante Alighieri, dove ebbe compagni Marino Raicich e Sandro Bolchi, e laureatosi al Cesare Alfieri di Firenze nel 1947 discutendo con il prof. Vedovato una tesi in diritto internazionale su "Il principio dell'autodeterminazione nel diritto e nella prassi internazionale". Si impiegò alla Società di Assicurazioni La Fondiaria di Firenze e si interessò fino all'ultimo dei suoi giorni a studi di storia e di letteratura. Ne danno annuncio la moglie Ernesta, il figlio Eugenio con la moglie Rossana, Andrea e le dilette nipoti Adele e Luisa. (La foto risale al dicembre 1943).

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI APRILE 2011

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **APRILE 2011**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Ossoinack Bianca, Roma € 30,00
- Barca Vincenzo, Bergamo € 15,00
- Baldini Carla, Bologna € 30,00
- Sricchia Fiorella, Firenze € 50,00
- Copetti Annamaria, Genova € 50,00
- Bertok Maria, Genova € 20,00
- Celli Ennio, Busalla (GE) € 30,00
- Barbis Priano Vitilia, Recco (GE) € 25,00
- Falcone Fulvio, Milano € 20,00
- Fiamin Claudio, Roma € 20,00
- Barcelleri Piero, Codogno (LO) € 30,00
- Semi Anna, Padova € 50,00
- Crisman mons. Egidio, Pisa € 50,00
- Scala Iolanda, Roma € 25,00
- Sviben Ileana, Roma € 50,00
- Jugo Bertinat Adriana, Bobbio Pellice (TO) € 25,00
- Giorgini Ireneo, Torino € 30,00
- Stradi Diego, Montebelluna (TV) € 30,00
- Sichich Ersilio, Trieste € 20,00
- Bellini Caradonna Silvia, Trieste € 20,00
- Dini Pietro, Udine € 20,00
- Vani Carlo, Chioggia (VE) € 40,00
- Malnich Lauro, Vicenza € 55,00
- Di Giorgio prof. Michela, Manfredonia (FG) € 35,00
- Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO) € 50,00
- D'Augusta Luciana, Genova € 50,00
- Stergari Puccini Pauletti Maria, Pieve a Nievole (PT) € 50,00
- Ratzenberger Egone, Roma € 50,00
- Blecich Tarentini Annamaria, Lecce € 30,00
- Fonda Giorgio, Cremona € 30,00
- Penzo Sergio, Monfalcone (GO) € 10,00
- Fabbro Chiara, Genova € 20,00
- Giadresco Silvano, Este (PD) € 30,00
- Simcich Magagna, Bareggio (MI) € 10,00
- Milotich Mauro, Bari € 30,00
- Pasquali dott. Nevio Pietro, Roma € 30,00
- Ramondo Ettore, Imperia € 20,00
- Einhorn Laura, Roma € 20,00
- Stihovich Giorgio, Milano € 20,00
- Pergoli Edda, Milano € 10,00
- Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) € 20,00
- D'Andrea Diana Maria, Milano € 50,00
- Staglianò Elisabetta, Firenze € 50,00
- Pasquali Luciano, Prato € 20,00
- Pede Luciano, Brescia € 30,00
- Marinaz Icilio, Sacile (PN) € 30,00
- per conto di OZEMBERGER ANTONIO, Cristina Ozemberger € 20,00
- per conto di OZEMBERGER ANTONIO, Cristina Ozemberger € 10,00
- Blasi Edoardo, Roma € 10,00
- Rabach Wally, Milano € 25,00
- Marghetti Mario, Milano € 10,00
- Ferrara Del Monte Adriana, Busto Arsizio (VA) € 10,00
- Argentini Carmen, Gradisca d'Isonzo (GO) € 30,00
- Della Grotta Silvana, Mestre (VE) € 40,00
- Budiselich Gigliola, Genova € 40,00
- Ghersincich Giardini Olga, Milano € 10,00
- Sanfratello de Cesare Tamara, Palermo € 20,00
- Bora Madia Adriana, Milano € 10,00
- Toniolo Elda, Vicenza € 10,00
- Elwert Adriano, Milano € 10,00
- Gardelin Antonio, Saronno (VA) € 20,00
- Allegretto Nella, Padova € 20,00
- Peviani Edoardo, Pavia € 20,00
- Luciani Saetta Inede, Savona € 25,00
- N.N. € 130,00
- Pezzoli Paolo, Milano € 20,00
- Margan Laura, Milano € 10,00
- Sempre nel 4-2011 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- MIZZI SREBOT e FRANCO ROSSI, da Luigia Rossi, Lecco € 20,00
- MARIA GRAZIA PANESE, da Umberto Berlenda, Padova € 10,00
- EDDA USMIANI REALI, dal marito Domenico, Viareggio (LU) € 20,00
- LAURETTA IVE GHERSI, nel 2° ann. (5/6), e la famiglia GHERSI, da Claudio, Fabio e famiglia, Genova € 100,00
- cari papà LUIGI, mamma OFELIA MATTARELLI, sorelle VITTORIA ved. LIZZUL ed EMILIA ved. SZIVOS e fratello LUCIANO, mancato il 19/12/2010, da Margherita Zanitzer, Milano € 40,00
- VERA STROBEL, compagna di scuola, da Alfredo Spadoni, Milano € 20,00
- sorelle NELLA, NERINA e GINA SUPERINA, da Umberto, Milano € 100,00
- mamma PAOLA CLAUTI PILLEPICH, la ricorda la figlia Nini Avellina, Gaggiano (MI) € 30,00
- GIGI e CESARE, da Arnaldo Perger, Milano € 50,00
- cari genitori IDA e NORBERTO MALLE, da Italo, Monza (MI) € 20,00
- ERNESTO e BRUNA SZABO, dal figlio Sergio Blasevich con la moglie Luciana, i figli Barbara e Marco, e i pronipoti Gabriele, Giulio, Federico ed Eugenio, Mantova € 50,00
- Kregar Aldo, Domodossola € 20,00
- GERLANDO VASILE, martire delle foibe (maggio 1945), dalle figlie Rosa e Margherita, Palermo (bollettino mai arrivato da uff. postale) € 25,00
- defunti delle famiglie CATTALINI e PAVLIKOWSKI, dal prof. Lucio Cattalini, Padova € 100,00
- marito BRANCO MICHETICH, da Riccarda Sowinetz, Pescara € 50,00
- TULLIO RESTI, con amore e rimpianto, e cari defunti delle famiglie VRANCICH, RESTI, MALENSEK, PERSICH, MARTINIS e BARBIERI, da Stelia Vrancich Resti, Voghera (PV) € 30,00
- AMALIA ZARDUS, nel 7° ann., La ricordano con affetto Giorgio e Cristina Pezzulich, Monfalcone (GO) € 10,00
- IGNAZIO GOMBAC, VANDA e zia GIULIA, da Sergio Gombac, Torino € 25,00
- genitori AURORA e RINO CURATOLO, da Valnea Curatolo Federighi, Castello di Godego (TV) € 30,00
- cari genitori GIOVANNI SMERDEL e FANNY ANDERLE, dal figlio Livio Smeraldi, Trieste € 100,00
- BRUNO CELLA, dalla cognata Anita Liubicich, Trieste € 25,00
- genitori ANTONIO e MARIA, da Bruno Pallavicini, Udine € 25,00
- genitori NIKE ed ADRIANO TOMISSICH, da Egle Tomissich, Udine € 50,00
- papà AMEDEO, mamma EVIA NASCIMBENI, fratello GUIDO, sorella MARIUCCIA e nipote TIZIANA, da Viviana Pellegrini, Busto Arsizio (VA) € 25,00
- sorelle NEREA e RAMIRA, da Bianca Zaccaria ved. Moras, Pramaggiore (VE) € 30,00
- ROMANO DOLMIN, da Liliana e Silvana Dolmin, Mestre (VE) € 100,00
- cari genitori ANGELO e FRIDA TEATINI, da Agnese Teatini Gandolfo, Trapani € 25,00
- genitori ALESSANDRO e GIUSTINA ALESSANDRINI e sorella LIVIA, da Dina Alessandrini, Toronto ONT € 18,80
- marito GIGLIO PADOVANI, nel 44° ann., da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ € 14,42
- GENITORI, da Claudio Delise, Bollate (MI) € 25,00
- ERALDO BACCHIA, nel 10° ann. (24/5), Lo ricordano con affetto la moglie Linda e la figlia Maura con Giorgio e Daniele, Trieste € 30,00
- cari defunti papà GIOVANNI e mamma ANTONIETTA, sorelle FIORETTA e GEMMA e fratello BRUNO, con immutato affetto, da Liliana Marot ved. Forno, Genova € 50,00
- mamma WILMA e fratello ALFREDO, Li ricordano caramente Edda e Vittorio Missoni, Firenze € 25,00
- BRUNO CELLA, dalla moglie Sonia Liubicich e figli, S.Dorligo della Valle (TS) € 50,00
- mamma ROMILDA DEGANI nel 2° ann. (2/6), fratello ELVIO nel 15° ann. (30/5), e papà LIUBOMIRO, da Livio Stefani, Ronco Scrivia (GE) € 30,00
- in memoria di STELIO VERBAN, nell'11° ann. (30/4), Lo ricorda sempre la moglie Wanda, Chicago IL € 28,84
- papà CORRADO VERHOVC, nel 47° ann. e mamma ADA VITI VERHOVC, nel 1° (22/5), Li ricorda la figlia Serena col marito Richard, i nipoti ed i parenti tutti, Cabramatta NSW € 30,50
- BRUNO CELLA, amico di lunghissima data, esempio nella vita di signorilità e rettitudine, Lo ricorda con profondo rimpianto Licia Lobisch, Mestre (VE) € 100,00
- NIKE ed ADRIANO, con infinito rimpianto, dalla figlia Adriana Tomissich Rizzardini, Udine € 50,00
- VEDRA STECICH in SERDOZ, nel 40° ann., dal figlio Serdoz Cap.S.D.M. Raoul, Pontinvrea (SV) € 100,00
- genitori FEDORA e PAOLO GELUSSI, dai figli Pina ed Aldo, Marghera (VE) € 30,00
- caro marito UGO CHIURCO, da Nucci Chiurco Demarchi, Trieste € 20,00
- STELIO BLECICH, da Laura Blecich, Torino (bollettino mai arrivato da uff. postale...) € 50,00
- cari defunti delle famiglie ERLACHER e BARTOLACCINI, da Mirella Erlacher, Genova € 30,00
- marito MICHELE EMIL MILUTIN, con amore, da Darinka, Gorizia € 50,00
- amica NIVES MAYLANDER, da Maria Lenaz, Firenze € 50,00
- LUIGI TOMLIANOVICH e GIOVANNA PETRICH, dal figlio Sergio, Genova € 15,00
- ANGELA, FRANCESCO e PASQUALE ORLANDO, PIETRO FIORETTI e FRANCESCO LA SCALA, Li ricorda Carlo Orlando, Novara € 30,00
- defunti delle famiglie SEGOTA e PREDONZANI, da Evimero Crisostomi, Terni € 50,00
- cognato ARNO PLAZZOTTA, da Vittorio, Luciana e Gianni Blecich, Torino € 100,00
- papà CARMINO e mamma ARGIA MINIUSSI, da Luciana Rossi, Chieti € 20,00
- mamma MARINA BENCI, sepolta nel Cimitero di Voloska - Fiume, da Albino Belletich, Genova € 50,00
- cari zii LIDIA ed ARTURO STEGO, dal nipote Alfonso, Morbegno (SO) € 20,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Cavaliere Tanini Romilda, Firenze € 20,00
- Morgutti Maria Grazia, Roma € 20,00
- Horvath Raneri Erna, Udine € 30,00
- Della Guardia Michele, Montebelluna (TV) € 30,00
- Sandorfi Amerigo, Roma € 30,00
- Ielauscheg Luciano, Campalto (VE) € 10,00
- Bulian Nereo, Agrate (MI) € 20,00
- Pro Cimitero**
- Wild Evilio, Chioggia (VE) € 25,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE
Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavocedifiume@alice.it

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin
 ◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci - Mario Stalzer
 ◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste
 ◇ STAMPA
Tipografia Adriatica

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001
 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani



Finito di stampare il giorno
 7 giugno 2011